

Pierpaolo Bonacini

**Luigi Alberto Gandini: una biografia culturale**

[A stampa in *Luigi Alberto Gandini. Profilo biografico e culturale*, a cura di P. Bonacini - F. Piccinini, Formigine 2003, pp. 23-59 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Anche di recente sono scomparse persone di valore come il conte Valdrighi, il Malmusi, il Crespellani e vi rimangono il Gandini, il Maestri e tanti altri che la loro libertà e il loro censo impiegano nell'apprendere e nel produrre<sup>1</sup>.

1. *La tradizione familiare*

Gabriele D'Annunzio conobbe Luigi Alberto Gandini, da lui valutato "uno de' nostri più diligenti e più dotti raccoglitori di tessuti antichi", a Roma nel marzo 1887 in occasione della Esposizione di tessuti e merletti allestita al Palazzo delle Belle Arti e ascoltò, in particolare, la conferenza da lui tenuta il giorno 23 marzo "su la storia dell'arte tessile, in cospetto di molti uditori attenti e di molte pazientissime uditrici". Con forte spirito icastico D'Annunzio tracciò una vivace descrizione del relatore: "Questo conte eruditissimo è un vecchio tutto canuto, ma asciutto e aspro e vermiglio come un sarmento di vite. Egli è piuttosto alto della persona ed ha una faccia un po' satiresca, mobile e fine, con gli occhi piccoli e scintillanti d'arguzia, con le orecchie un po' discoste dalla testa ed acute nella parte superiore. Porta i capelli rasi dove non è calvo, e la barba corta. Tutta la sua figura spira la vivacità dell'ingegno<sup>2</sup>".

All'epoca Luigi Alessandro Alberto Gandini aveva esattamente sessant'anni, essendo nato a Modena, nella parrocchia di S. Bartolomeo e S. Barnaba, il 19 giugno 1827 da Maria Teresa Bernardi e da Giovanni Gandini, figlio di Alessandro, registrato all'anagrafe come "consultore e possidente<sup>3</sup>". La residenza modenese della famiglia Gandini si trovava nel centro della città, affacciata su via Mondatora e incastrata tra le strette vie esistenti nell'area oggetto degli sventramenti operati nei primi anni del '900 per realizzare l'odierna piazza XX Settembre<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> "Rassegna d'Arte", I/12 (1901), p. 191.

<sup>2</sup> G. D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici 1882-1888*, I, a cura e con una introduzione di A. ANDREOLI. Testi raccolti e trascritti da F. Roncoroni, Milano 1996, pp. 861 s. per le citazioni qui riportate. Ringrazio Sonia Cavicchioli per la segnalazione dell'opera con riferimento all'articolo *Il conte Gandini*, apparso originariamente sulla "Cronaca d'arte" del 25 marzo 1887 a firma di *Il Duca Minimo*, uno degli pseudonimi variamente utilizzati da D'Annunzio assieme a quelli di Lila Biscuit, Vere de Vere, Happenmousse, Bull-Calf, Filippo La Selvi, Puck e altri. Il testo della conferenza tenuta da Gandini a Roma è pubblicato in ID., *De arte textrina. Conferenza tenuta nei locali dell'esposizione dei tessuti e merletti il giorno 23 marzo 1887*, Roma 1887 (e anche in *Tessuti e merletti. Catalogo delle opere esposte con brevi cenni sull'arte tessile in Italia*, a cura di R. ERCULEI, Roma 1887, pp. 154-76). Lo stesso testo Gandini lesse pure a Modena, anni dopo, in occasione di una conferenza all'Istituto femminile Corazziari di cui dettero notizia "Il Cittadino", n. 67, dell'8-9.03.1896, "Il Diritto Cattolico", n. 57, del 10.03.1896, e "Il Panaro", n. 62, del 9.03.1896. Sulla esposizione romana e sul successo riportato da Gandini cfr. G. GUANDALINI, *La Raccolta Gandini. Dalla collezione aristocratica al bene museografico*, in *La collezione Gandini del Museo Civico di Modena. I tessuti del XVIII e XIX secolo*, Bologna 1985, pp. 7-34, alle pp. 18 ss.; EAD., *Il collezionismo di fine Ottocento e la Raccolta "Gandini" del Museo Civico di Modena*, in *Aspetti e problemi degli studi sui tessili. II Convegno C.I.S.S.T. - Firenze 1981*, Firenze 1983, pp. 47-56, alle pp. 54 s. Sulla raccolta di tessuti donata da Gandini al Museo Civico cfr. anche D. DEVOTI, G. GUANDALINI, *La raccolta Gandini del Museo Civico di Modena: catalogazione, esposizione, conservazione*, in *Le collezioni civiche di tessuti: conservazione, esposizione, catalogazione. Atti del seminario di studi, Modena 3-4 ottobre 1986 Collegio San Carlo, Bologna 1990*, pp. 81-85; *La collezione Gandini. Tessuti dal XVII al XIX secolo*, a cura di D. DEVOTI e M. CUOGHI COSTANTINI, Modena 1993. Brevi profili di Gandini si trovano in G. BOTTI, *Vie e piazze di Modena*, Modena 1938, pp. 153 s.; G. SILINGARDI, A. BARBIERI, *Enciclopedia modenese*, 10, S. Pietro in Cariano (VR) 1996, p. 5 e in "Quaderni Formiginesi", s. II, a. VII, 4 (1989), pp. 122 s., a cura di Cesare TACCHINI. Si vedano anche le osservazioni di E. PAGELLA, *Musei e collezioni nella Modena di fine Ottocento*, in *Le raccolte d'arte del Museo Civico di Modena*, a cura di E. PAGELLA, Modena 1992, pp. 45-60, alle pp. 49 ss.

<sup>3</sup> Archivio Storico Comunale di Modena, *Registro dei nati 1824-29, Città, sub vocem*.

<sup>4</sup> G. BERTUZZI, *Il rinnovamento edilizio a Modena nella prima metà dell'Ottocento*, Modena 1987, p. 239; ID., *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Modena 1992, p. 72. Della casa sono rimaste alcune assicelle e listelli lignei da soffitto decorati con motivi architettonici e floreali, risalenti circa al 1530, conservati presso

Luigi Alberto riceve un'istruzione di impronta classica senza tuttavia frequentare – come pare – le scuole del Collegio S. Carlo, poiché il suo nome non compare negli elenchi né dei convittori interni né degli alunni esterni<sup>5</sup>. La prestigiosa scuola modenese viene frequentata da alcuni suoi parenti, come Alessandro Gandini (1807-1871), figlio del noto musicista Antonio (1786-1842), nato il 26 febbraio 1807 e registrato nelle liste dei collegiali sotto l'anno 1814<sup>6</sup>, il quale condivise con Luigi Alberto la carriera militare uscendo nel 1828 dall'Accademia con il grado di Guardia Nobile d'onore del duca Francesco IV per dedicarsi poi con grande passione alla composizione musicale e succedere al padre nella direzione della Cappella ducale<sup>7</sup>. Negli anni in cui al San Carlo studiano i rampolli delle casate nobiliari più in vista come gli Abbati Marescotti, i Campori, i Galvani, i Menafoglio, i Molza, i Montecuccoli, i Rangoni, i Salimbeni il collegio è frequentato pure dal figlio di Alessandro, Federico Gandini, che vi entra il 9 luglio 1842 e ne esce esattamente sei anni più tardi, il primo luglio 1848<sup>8</sup>, nel pieno della breve “rivoluzione” che, in seguito alla sconfitta di Custoza e all'armistizio Salasco, si conclude nel mese di agosto con l'occupazione austriaca di Modena e il ritorno di Francesco V dopo alcuni mesi di assenza dalla capitale<sup>9</sup>.

Sulla formazione umana e culturale di Luigi Alberto Gandini pesò certamente l'influenza e l'esempio dello zio Pietro (1796-1875), il quale conduceva con sé il giovane Luigi in memorabili ascensioni sulle Alpi Apuane e volle infine “spogliarsi della miglior parte delle sue sostanze facendone generoso dono al nipote Conte Luigi Alberto nell'intento di agevolargli la conclusione di un cospicuo matrimonio”<sup>10</sup>, che fu effettivamente celebrato con la marchesa Ginevra Frosini il 18 ottobre 1853 e dal quale nacquero tre figlie: Eleonora, morta a pochi giorni di vita, Marianna e Albertina. È Pietro Gandini, colto e apprezzato funzionario dell'amministrazione estense, che il 9 settembre 1848, un mese dopo il ritorno di Francesco V a Modena, viene nominato conte dal duca e il titolo viene confermato con altro chirografo ducale nel luglio 1851 allo stesso Pietro e al fratello Giovanni con diritto di trasmissibilità ai propri discendenti<sup>11</sup>.

Luigi Alberto Gandini completa quindi gli studi presso l'Accademia Militare e nel 1853, a 26 anni, è nominato Guardia Nobile d'Onore del duca Francesco V con il grado di Primo Tenente. Fedelissimo all'autorità estense, fa parte del gruppo di dieci ufficiali che scorta il duca sino a

---

il Museo Civico di Modena, nonché otto tavolette con busti di uomini e donne illustri che “mostrano invece caratteri meglio confrontabili con la produzione della bottega degli Erri nell'ultimo quarto del secolo [XV] anche se, dato il loro carattere, nulla è possibile argomentare circa la loro autografia”: D. BENATI, *La bottega degli Erri e la pittura del Rinascimento a Modena*, Modena 1988, p. 180, con bibliografia anteriore.

<sup>5</sup> Nonostante la diversa opinione sostenuta già nel necrologio di Gandini apparso su “Il Panaro”, a. XLV, n. 30, 1-2 febbraio 1906.

<sup>6</sup> *Catalogo degli alunni del Collegio S. Carlo e cenni biografici dei più ragguardevoli*, Modena 1876, pp. 73, 164 s.

<sup>7</sup> G. SILINGARDI, A. BARBIERI, *Enciclopedia modenese*, 9, S. Pietro in Cariano (VR) 1995, p. 111; D. GIORDANA, *Gandini Antonio e Gandini Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, pp. 141-143.

<sup>8</sup> Archivio del Collegio San Carlo, registro B.VIII.11, *Spese dei convittori dal 1838 al 1851*, pp. 65, 99 per le informazioni su Federico Gandini e *passim* per gli altri personaggi citati. Non vi sono invece notizie di membri della famiglia Gandini nel registro precedente (B.VIII.10), che abbraccia gli anni 1829-37, come neppure nei vari cataloghi di convittori e alunni raccolti nella cassetta A.VII.2 che contengono notizie dal secolo XVII al XX. Non è di alcuna utilità, al riguardo, C. CAMPORI, *Storia del Collegio S. Carlo in Modena*, Modena 1878.

<sup>9</sup> G. BOCCOLARI, *Il declino della dinastia austro-estense e l'annessione*, in *Storia illustrata di Modena*, a cura di P. GOLINELLI e G. MUZZIOLI, II, Milano 1990, pp. 761-780, in part. alle pp. 763 ss.

<sup>10</sup> E. SOLA, *Il conte Pietro Gandini. Cenni critico-biografici*, Modena 1875, pp. 37 s.: il libro è dedicato alla marchesa Ginevra Frosini, consorte di Luigi Alberto Gandini; P. ZOBOLI, *Degli scritti del conte Pietro Gandini*, Modena 1875; T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V duca di Modena (1819-1875)*, IV. Appendice. *Biografie, documenti, indici*, Modena-Milano-Torino-Venezia-Roma 1885: breve biografia del conte Pietro Gandini alle pp. 391-97. Analogo sintetico quadro biografico si deve a Cesare TACCHINI in “Quaderni Formiginesi”, s. II, a. VII, 4 (1989), pp. 120 s. Una breve rassegna *Degli scritti del conte Pietro Gandini* venne pubblicata da Paolo ZOBOLI su “La Gazzetta di Modena”, n. 144, del 19.05.1875, con l'auspicio finale “che il conte Luigi Alberto Gandini di lui nipote raccolga le poesie dello zio e pubblichi la raccolta delle edite e delle inedite”.

<sup>11</sup> SOLA, *Il conte Pietro Gandini* cit., p. 17; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, III, Milano 1930, p. 356 (la voce *Gandini* è curata da E. P. VICINI). Si veda pure Archivio Storico Comunale di Modena, *Libro d'oro della Illustrissima Comunità di Modena (1816 e segg.)*, n. 125, Gandini. La concessione del titolo comitale ai fratelli Pietro e Giovanni è quindi sancita ufficialmente nel diploma rilasciato dal duca Francesco V il 7 luglio 1851: Archivio Gandini (proprietà privata).

Vienna al momento della sua definitiva partenza da Modena l'11 giugno 1859, seguita alla disfatta dell'esercito austriaco a Magenta<sup>12</sup>. La Guardia Nobile viene quindi sciolta nel settembre 1863 assieme alla Brigata Estense, ultimo corpo residuo dell'esercito ducale, dopo che Gandini aveva maturato già da tempo il proposito di lasciare il reparto ed era giunto a formalizzare le proprie dimissioni nel mese di gennaio<sup>13</sup>. Ha così la possibilità di rientrare a Modena e iniziare a dedicarsi a crescenti e molteplici interessi nel campo della raccolta di tessuti antichi, della pittura di paesaggio e degli studi storici, impegnandosi per molti anni anche come amministratore pubblico tanto a Modena quanto a Formigine, ove conserva la propria residenza estiva nella villa di famiglia. Non si sa con certezza da dove sia derivata la passione di Gandini per la raccolta di stoffe antiche e per lo studio dei relativi sistemi di produzione artigianale, campi nei quali aveva acquisito già ai suoi tempi fama internazionale<sup>14</sup>: forse dal non breve soggiorno viennese, negli anni in cui "Rudolf von Eitemberg andava gettando le basi dell'Imperiale Museo d'Arte e Industria"<sup>15</sup>, o forse dalla lunga frequentazione della corte ducale e dall'affinamento di un gusto particolarmente sensibile verso tali oggetti, specchio di usi pratici, di mode ed espressioni artistiche, ma nel contempo anche di esigenze decorative e di apparati sfarzosi. Certo è che tale settore di interessi caratterizza un periodo ben definito della sua vita corrispondente al primo ventennio successivo al ritorno a Modena, che si conclude idealmente nel 1884 con la donazione al Museo Civico della propria raccolta di tessuti, di cui tuttora rappresenta uno dei nuclei espositivi più ricchi e particolareggiati anche perché concepita "come grande repertorio di esemplari capace di documentare l'intero arco cronologico che va dal Medioevo all'Ottocento"<sup>16</sup>, seguita poi dalla cessione entro il 1886 anche della nutrita collezione di carte da parato costituita da oltre 450 esemplari<sup>17</sup>. Nello stesso 1886, sabato 20 novembre alle ore 10, "l'operoso e dotto conte Gandini"<sup>18</sup> fu perciò chiamato a inaugurare il Museo Civico, diretto da Carlo Boni e allestito nella nuova sede dell'Albergo Arti, con "una conferenza veramente erudita – come scrisse "Il Diritto Cattolico" – durante la quale abbiamo potuto spesso ammirare la abbondanza di erudizione e quello studio appassionato che in materia di tessuti e dell'arte tessile lo hanno creato un vero cultore dell'arte e del suo svolgimento"<sup>19</sup>.

Nel maggio del 1900 Luigi Alberto Gandini, al termine di "una seduta tempestosa" del Consiglio Comunale, viene infine nominato direttore del Museo Civico, "ben degno di continuare le buone tradizioni del cavalier Boni e del cavalier Crespellani"<sup>20</sup>. Nel 1894, alla morte di Carlo Boni, fondatore nel 1871 e primo direttore del Museo Civico, Gandini era già stato reclutato nel Comitato Direttivo e ne diviene direttore al momento della scomparsa di Arsenio Crespellani nel 1900<sup>21</sup>.

---

<sup>12</sup> BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V duca di Modena (1819-1875)*, IV cit., pp. 557 ss. Alcuni riferimenti al soggiorno austriaco di Luigi Alberto Gandini al seguito del duca sono anche nel vol. III della medesima opera, pp. 437 s. Si veda anche *Giornale della R. Ducale Brigata Estense dal 1° gennaio 1859 al 24 settembre 1863*, rist. an. Modena 1977, sul quale cfr. A. MENZIANI, *A proposito dell'autore del "Giornale della Reale Ducale Brigata Estense"*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, s. XI, V (1983), pp. 267-271, in merito alla redazione del Giornale da parte di Emiliano Manni di Spilamberto, già ufficiale delle truppe ducali e segretario del generale Agostino Saccozzi nel 1864, che pose mano all'opera dopo lo scioglimento del 1863 per incarico di Francesco V, il quale redasse di propria mano le pagine introduttive. Da ultimo, con ampi riferimenti ai volumi sopra citati, G.C. MONTANARI, *I fedelissimi del Duca. La Brigata Estense*, Modena 1995.

<sup>13</sup> Notizia che si desume dallo scambio epistolare intercorso tra Gandini e Francesco V: Archivio Gandini (proprietà privata).

<sup>14</sup> GUANDALINI, *La Raccolta Gandini* cit., p. 16 in merito al fatto che "non sono emersi scritti del Gandini che potessero ragguagliare circa l'insorgere in lui di questo primario specialistico interesse verso i tessuti".

<sup>15</sup> PAGELLA, *Musei e collezioni nella Modena di fine Ottocento* cit., p. 50.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 51. Circa la data della donazione, da parte di Gandini, della propria collezione di tessuti al Museo Civico cfr. DEVOTI, GUANDALINI, *La raccolta Gandini* cit., p. 81, ove, diversamente dal saggio citato a nota 14, si anticipa rispetto al 1884 indicando gli anni 1881-82. Attribuisce invece la donazione al 1885 F. RAVAGLI, *La Sala Gandini del Museo Civico di Modena, Arezzo 1894* (estratto da "Erudizione e Belle Arti", fasc. III, marzo 1894), p. 3.

<sup>17</sup> GUANDALINI, *Il collezionismo di fine Ottocento* cit., pp. 49, 52; EAD., *La Raccolta Gandini* cit., pp. 7, 20 ss.

<sup>18</sup> RAVAGLI, *La Sala Gandini* cit., p. 8.

<sup>19</sup> "Il Diritto Cattolico" del 22.11.1886. Analoga notizia riporta anche "Il Panaro", n. 319 del 21.11.1886.

<sup>20</sup> "La Provincia di Modena", a. III, n. 131, 13-14 maggio 1900.

<sup>21</sup> "Il Panaro", a. XLV, n. 30, 1-2 febbraio 1906.

Nello stesso anno e nel successivo provvede quindi a offrire al Museo alcune porcellane, “destinate però a rimaner rare nella civica collezione modenese”<sup>22</sup>, dopo aver donato alla Galleria Estense agli inizi del 1894 vari dipinti di sua proprietà, alcuni dei quali attribuibili alla bottega modenese degli Erri del secolo XV<sup>23</sup>. Altre cessioni al Museo Civico seguiranno poi negli anni della sua direzione, effettuate anche per integrare alcune serie di oggetti di artigianato artistico attingendo alle proprie raccolte personali<sup>24</sup>.

## 2. *L'impegno pubblico*

Abbandonata ogni pregiudiziale antiunitaria e antisabauda, Gandini dopo il 1863 pare integrarsi senza disagi nel “nuovo corso” politico dedicandosi per vari anni ad attività ove la passione artistica si integra con la connaturata vocazione aristocratica al coinvolgimento nell'amministrazione pubblica e alla partecipazione ad attività assistenziali. L'avvio di questa serie di impegni si manifesta a partire dall'ambito locale formiginese, ove il 27 luglio 1873 viene eletto per la prima volta nel consiglio comunale (con 78 voti) e quindi riconfermato nel 1879 (con 102 voti), nel 1884 (con 145 voti), nel 1890 (con 146 voti), nel 1893 (con 202 voti) e infine nel 1895 (con 244 voti). L'ingresso del conte Gandini in consiglio comunale nel 1873 segna un momento significativo nell'ambito dell'amministrazione del Comune di Formigine, poiché con esso si avvia la prima e timida partecipazione alla vita politica locale “dei primi rappresentanti conservatori-clericali”, esponenti di “famiglie aristocratiche di nota tradizione estense” che si riavvicinano alla politica attiva dopo la crisi conseguente alla formazione dello Stato unitario e, ancor più, alla conquista armata di Roma del '70. E con ciò si anticipa, nei fatti, il Breve di Pio IX del 1875 con cui il pontefice, modificando la rigida opposizione nei confronti della partecipazione alle elezioni politiche espressa l'anno precedente, invita i cattolici a prendere parte attiva alle elezioni amministrative di ambito locale<sup>25</sup>. Per tre volte, nel 1873, 1875 e 1894, Gandini viene nominato assessore ricoprendo nel contempo pure altre cariche: è Commissario alla Pubblica Istruzione nel 1874, quindi Presidente della locale Società Filodrammatica e dal 1870 è anche Presidente della Congregazione di Carità. In tali vesti nel 1884, prima di rassegnare le dimissioni dall'incarico, pubblica una relazione *Sulle morali condizioni del Comune di Formigine* in cui, con un atteggiamento fortemente intriso di paternalismo moralistico, delinea un profilo della situazione economico-sociale delle fasce meno abbienti della popolazione locale<sup>26</sup>.

Nel corso degli anni '70, dal 1873 al 1878, Gandini è presidente della Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena, istituita nel dicembre 1844 sotto il patrocinio dei duchi estensi al fine di promuovere le scarse committenze artistiche e l'attività dell'artigianato locale, e ne diviene poi vicepresidente negli anni 1879-81 e quindi consigliere dal 1882 al 1887. Quattro

---

<sup>22</sup> G. MARTINELLI BRAGLIA, *Elementi per una storia del Museo Civico di Modena: la raccolta di ceramiche*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi”, s. XI, IV (1982), pp. 311-333, a p. 317.

<sup>23</sup> G. GHIRALDI, *La Galleria Estense doni lasciati acquisti 1884-1990*, Modena 1990, pp. 31 s. Notizia della donazione venne riportata da “Il Cittadino” del 3.02.1894.

<sup>24</sup> Si veda in merito il contributo di Francesca Piccinini in questo volume.

<sup>25</sup> I dati relativi alle funzioni svolte da Gandini quale amministratore comunale sono tratti da: Archivio Storico Comunale di Formigine, titolo XV, Magistrature. Atti di Protocollo, filze 1873-95, e devo la loro conoscenza anticipata alla cortesia di Cesare Malagoli, che ha realizzato un censimento completo di tutti i consiglieri comunali, sindaci e assessori formiginesi dall'Unità ad oggi ora confluito nell'ampio volume di C. MALAGOLI, *Il Consiglio Comunale dall'Unificazione ad Oggi. Riflessioni per una storia dell'identità amministrativa di Formigine e delle sue frazioni*, Formigine (MO) 2003, pp. 47 s. e p. 222 per i dati relativi a Luigi Alberto Gandini. Si ricorda che anche il maestro Alessandro Gandini (1808-1871) viene eletto consigliere comunale a Formigine nel 1860 e pure il figlio Federico (1834-1897) è più volte consigliere e assessore tra il 1877 e il 1896.

<sup>26</sup> Per la citazione completa di questo come degli altri saggi di Gandini ricordati di seguito nel testo si rinvia alla sua bibliografia complessiva in APPENDICE. Sul saggio del 1884 qui citato si veda P. BONACINI, *Luigi Francesco Valdrighi. “Il dotto più tipico di Modena nostra”*, in L.F. VALDRIGHI, *Cronacografia del Castello e Comune di Formigine nella Provincia di Modena dalle origini ai tempi presenti*, a cura di P. BONACINI, testo di S. Pincella, Modena 1998, pp. VII-LXXII, alle pp. XLVI ss. Cfr. pure *Le Opere Pie di Formigine e la Congregazione di Carità locale. Studio e parere dell'avvocato Giovanni Bortolucci*, Modena 1893 e *Le Opere Pie di Magreta e la Congregazione di Carità in Formigine*, Modena 1893.

anni più tardi, nel 1891, egli assume di nuovo la Presidenza della Società, ma si dimette nel giugno 1892 e viene sostituito dall'ingegner Giovanni Messori Roncaglia. Anche nell'adesione al prestigioso sodalizio votato al sostegno della produzione artistica modenese sulla base dell'originario patrocinio ducale Luigi Alberto segue le orme dello zio Pietro, il quale per diversi anni, tra il 1848 e il 1856, aveva fatto parte della "Delegazione rappresentante la società", un consiglio posto alla guida di quest'ultima accanto alla più ristretta "Direzione amministrativa"<sup>27</sup>.

Oltre a presiedere a lungo la commissione preposta ai restauri del Duomo di Modena<sup>28</sup>, Gandini viene pure nominato consigliere dell'Educatore Provinciale Femminile S. Paolo, destinato alle giovani orfane indigenti, ed è probabilmente su sua ispirazione che alcune alunne dell'Educatore realizzano un "ricamo in seta a rameschi e fiori, a colori, con *lumi d'oro*" sulla base di un raffinato "frammento di tappezzeria veneziana del secolo XVIII" appartenente alla sua collezione di tessuti. Tale ricamo fu offerto nel 1884 alla regina Margherita, la quale "gradì moltissimo il dono, esternando la sua piena soddisfazione per la perfetta esecuzione, il buon gusto, e la fedele imitazione dello stile, che si era voluto riprodurre"<sup>29</sup>. Nello stesso anno la Direzione della Società d'Incoraggiamento per gli Artisti conferì un "Diploma d'onore" alle allieve dell'Educatore S. Paolo per biancherie confezionate con ricami in bianco e seta presentate alla Esposizione Artistica Industriale del 1884<sup>30</sup>.

A Modena Gandini viene eletto consigliere comunale negli anni 1882, 1883, 1884, 1885 e 1886<sup>31</sup>, ma ancor prima di assumere un ruolo attivo nell'amministrazione locale dimostra di interessarsi ai profondi mutamenti urbanistici e strutturali verso i quali la città stessa si andava orientando che sarebbero sfociati nella approvazione da parte del Consiglio Comunale nel 1883 del "Progetto di allargamento della città a levante", seguito poi da un più vasto "Piano di risanamento della città e suoi contorni" elaborato dieci anni dopo e organicamente portato a conclusione<sup>32</sup>. Proprio in relazione all'assetto del lato orientale della città e della sua intersezione con la principale arteria stradale, la via Emilia, il "diligente cultore delle arti" conte Gandini nel settembre 1880 espose "nelle vetrine del libraio Bertelli sotto il Portico del Collegio un suo progetto di riforma di Porta

---

<sup>27</sup> Tutte queste varie notizie si desumono da: *Albo della Società di Incoraggiamento per gli Artisti degli Stati Estensi nel suo secondo triennio* (1848-49-50), Modena 1851; *Albo della Società di Incoraggiamento per gli Artisti degli Stati Estensi nel suo terzo triennio* (1851-52-53), Modena 1854; *Albo della Società di Incoraggiamento per gli Artisti degli Stati Estensi nel suo quarto triennio* (1854-55-56), Modena 1857; *Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del IV triennio* (1873-74-75), Modena 1877; *Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del V triennio* (1876-77-78), Modena 1879; *Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del VI triennio* (1879-80-81), Modena 1882; *Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del VII triennio* (1882-83-84), Modena 1886; *Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del VIII triennio* (1885-86-87), Modena 1892; *Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo della mostra del X triennio* (1891-92-93), Modena 1896. Si veda anche il testo pubblicato da Gandini su "Il Muratori", n. 169, del 7.07.1874, in qualità di "presidente della Società di Incoraggiamento per gli artisti della provincia di Modena", ove illustra il suo progetto di una esposizione nazionale permanente di Belle Arti affidato, per la sua realizzazione, a una commissione di studi insediata a Firenze.

<sup>28</sup> GUANDALINI, *La Raccolta Gandini* cit., p. 24.

<sup>29</sup> *Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del VII triennio* (1882-83-84), Modena 1886, pp. 26, 31 per le citazioni. Si veda pure *Educatore Provinciale di S. Paolo. Modena, maggio A.D. MCMXXXVIII. Opuscolo pubblicato nella ricorrenza del MCM anniversario della conversione di S. Paolo (CXXIII dalla fondazione dell'Educatore)*, Modena 1938, p. 11, ove si attribuisce direttamente a Gandini la presentazione del dono alla regina, e GUANDALINI, *La Raccolta Gandini* cit., pp. 13 s., 16. Il testo pubblicato nel 1938 attinge ampiamente al profilo dell'istituzione modenese delineato in L. ALBINELLI, *Educatore Provinciale di S. Paolo in Modena sotto gli auspici di S.M. Margherita di Savoia regina d'Italia*, Modena 1893. Si veda anche U. CORNIA, *La vicenda storica*, in *La chiesa di San Paolo a Modena otto secoli di storia*, a cura di G. MARTINELLI BRAGLIA, Modena 1998, pp. 13-45, alle pp. 32 ss. Breve riferimento all'attività di Gandini a sostegno della Società d'Incoraggiamento anche in *Ottocento e Novecento a Modena nella Raccolta d'Arte della Provincia*, a cura di G. MARTINELLI BRAGLIA, Modena 1997, p. 11.

<sup>30</sup> Il diploma è conservato presso la stessa sede, ora di proprietà della Provincia di Modena.

<sup>31</sup> Cfr. *Al governo del Comune. Tremilacinquecento modenesi per la comunità locale dal XV secolo ad oggi*, a cura di M. CATTINI. Appendice documentaria. *Elenco sistematico dei consiglieri del Comune di Modena dal 1412 al 1995*, Modena s.d., pp. 279 ss.

<sup>32</sup> G. BERTUZZI, *Modena scomparsa. L'abbattimento delle mura*, Modena 1990, pp. 11 ss.

Bologna” che prevedeva l’allargamento delle mura verso est a guisa di semicerchio e la sostituzione della porta d’ingresso alla città con una più comoda e scenografica barriera raggiungibile mediante “due piani inclinati che partendo l’uno dal Ponte della Pradella e l’altro dal crocicchio di Via Emilia con Canal Grande” avrebbero condotto dolcemente verso il limite orientale della elegante piazza così ottenuta<sup>33</sup>. Nonostante la segnalazione della proposta “agli studiosi delle cose cittadine e alla critica, la quale dovrà lodare il bel pensiero e l’amore col quale il progetto è stato studiato in ogni sua parte” esso non venne mai realizzato nella sua interezza, ma vi si può scorgere con evidenza il modello di sistemazione che sarebbe stata data, di lì a pochi anni, all’intera area di porta Bologna tramite l’abbattimento di un ampio segmento di mura e la sua sostituzione con una vasta barriera poligonale munita di cancellata destinata a comprendere al proprio interno il neonato piazzale Garibaldi e il nuovo teatro Storchi<sup>34</sup>.

Nonostante la sua indubbia “visibilità” pubblica Gandini – almeno sino agli anni Ottanta – non rientra tuttavia tra i personaggi modenesi di maggior spicco e tali da essere immortalati in volumi di ricordi paragonabili a quello che comporrà anni dopo Adolfo Venturi, il quale dedica le prime pagine delle proprie *Memorie autobiografiche* agli anni della gioventù modenese successivi a quelli trascorsi tra Firenze, Venezia e Milano, ma con un occhio arguto rivolto soprattutto alle figure che spiccano per ambizione appariscente e per essere al centro dell’attenzione della cronaca locale, culturale non meno che mondana, permettendo in tal modo di “conoscere il piccolo mondo modenese, quegli uomini passati via con la polvere e col vento”<sup>35</sup>. Sfilano così i rapidi ma attenti bozzetti di Celestino Cavedoni, “il luminare dell’archeologia”, proprio allora scomparso; di Luigi Francesco Valdrighi, benché ricordato con il nome del padre Mario; di Evaristo Evangelisti, impiegato di banca e collaboratore del giornale “Il Panaro”, dalle cui colonne aveva preso in pugno la città di Modena divenendone “il santo, cioè il diavolo, patrono”; l’intellettuale alla moda Chiaffredo Hugues e l’ingegner Vincenzo Maestri, “che scrisse fior di spropositi sull’arte romanica nella provincia modenese”<sup>36</sup>. A fianco dei sommari ritratti e delle pungenti osservazioni nel testo venturiano non mancano tuttavia sinceri apprezzamenti per i veri animatori del mondo culturale locale – con riferimento soprattutto ai primi anni ’70 dell’Ottocento –, come i marchesi Cesare e Giuseppe Campori, il quale ultimo era “tutto raccolto nel lavoro di pubblicazione dei documenti di storia artistica fornitigli a dovizia dall’Archivio Estense”; come il conte Giorgio Ferrari Moreni, il bibliotecario Cappelli, il suo “amicissimo” Tommaso Sandonnini e gli archivisti Ramazzini e Raselli<sup>37</sup>. Tra i molti personaggi modenesi Venturi non ha però mai occasione di ricordare il conte Gandini, che pure conosceva<sup>38</sup>, forse per non associarlo al giudizio non proprio lusinghiero espresso sulla Società d’Incoraggiamento per le Belle Arti, “che si riduceva a comprare qualche opericciola e a far una specie di tombola popolare per gli artisti” al fine di consentire la modesta sopravvivenza delle “assai vili” arti modenesi, rappresentate al più alto livello della tradizione accademica da Adeodato Malatesta<sup>39</sup>.

### 3. *I primi studi storici*

Con la metà degli anni Ottanta dell’Ottocento si esaurisce la carriera pubblica di Gandini anche in ambito modenese e prende corpo un più robusto indirizzo di interessi culturali che egli coltiva

---

<sup>33</sup> Notizia pubblicata su “Il Panaro”, n. 248 del 7.09.1880.

<sup>34</sup> BERTUZZI, *Modena scomparsa* cit., pp. 35 ss. e in part. tav. 1, p. 23.

<sup>35</sup> A. VENTURI, *Memorie autobiografiche*, Milano 1927, p. 15 (nuova ed. Torino 1991). Sulla formazione culturale di Venturi e sulle sue esperienze giovanili modenesi si veda pure G. AGOSTI, *La nascita della storia dell’arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all’università 1880-1940*, Venezia 1986, pp. 31 ss., anche per le cautele con cui valutare numerosi ricordi e osservazioni inserite nelle memorie venturiane a grande distanza di tempo dai fatti narrati e all’interno di un contesto sociale e culturale profondamente mutato. Di fondamentale importanza, anche per la più complessiva ricostruzione del clima culturale modenese del secondo Ottocento, il volume *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*. Atti del Convegno, Modena, 25-26 maggio 1990, Modena 1994.

<sup>36</sup> VENTURI, *Memorie autobiografiche* cit., pp. 12, 14 per le citazioni.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 16 per le citazioni

<sup>38</sup> Cfr. le testimonianze citate in PAGELLA, *Musei e collezioni nella Modena di fine Ottocento* cit., pp. 51, 53, 54.

<sup>39</sup> VENTURI, *Memorie autobiografiche* cit., p. 17.

dedicandosi con sistematicità a ricerche storiche in settori diversi da quello inerente la documentazione legata alle sue raccolte di stoffe e di carte da parato. Una volta donate al Museo Civico le proprie collezioni, “nate tra gli anni Sessanta e Settanta in diretto rapporto con il diffondersi della cultura artistico-industriale in Italia”<sup>40</sup>, Gandini si sente attratto verso nuovi spazi di ricerca che si mantengono comunque in rapporto con il nucleo dei suoi precedenti interessi attraverso la più ampia categoria della storia del costume, la quale si può quindi considerare come evoluzione e allargamento degli orizzonti sino ad allora concentrati unicamente sui tessuti, sui loro disegni e ornamenti e sulle modalità della loro esecuzione artigianale.

Ma gli esordi di questo rinnovato indirizzo di studi si discostano da quelli che ne saranno gli sviluppi immediatamente successivi poiché stimolati, piuttosto, dalla ricerca genealogica, che si rivela una componente non trascurabile di quella che diventerà una costante e appassionata attenzione, di matrice tutta nobiliare, verso il mondo della corte estense nel Rinascimento. È infatti sulla base di un’aristocratica propensione alla ricerca nobilitante delle proprie origini che nel 1885 Luigi Alberto Gandini pubblica uno studio su un famoso giureconsulto del tardo Duecento, Alberto da Gandino, attratto dall’identità del nome e del cognome, dal fatto che il paese di Gandino, trovandosi in provincia di Bergamo, appartiene a quell’area lombarda da cui sembrano provenire anche gli antenati di Luigi Alberto (originari, come pare, di Castiglione delle Stiviere, nel Mantovano) e attratto anche dal tradizionale possesso familiare di una rara edizione del 1498 dell’opera più importante del suo presunto e illustre progenitore (il *Tractatus maleficiorum*), che infatti Gandini consulta e cita ripetutamente nel proprio volume<sup>41</sup>.

Sono indagini che Gandini approfondisce facendo riferimento alla bibliografia disponibile sul personaggio a partire dal secolo XV e grazie alla collaborazione di vari corrispondenti e di funzionari d’archivio che gli inviano notizie tratte dagli archivi di Bologna, Cremona, Perugia, Siena, Firenze, Lucca e persino da quello di Modena, alla cui Direzione il 30 aprile 1885, “dovendo pubblicare alcune notizie sopra Alberto da Gandino giureconsulto del secolo XIII”, egli chiede se “in questo archivio vi sia qualche documento relativo a sentenze criminali od altro degli anni 1278 al 1307”<sup>42</sup>.

Se i presupposti della ricerca sono ancorati al desiderio di rischiarare le proprie origini familiari, l’occasione della medesima rispetta la collaudata tradizione, diffusa a livello nobiliare e borghese, di darla alle stampe per festeggiare le nozze di parenti e amici illustri associandola magari a contingenze particolari: nel caso specifico il volumetto è dedicato al nipote Giuseppe, novello sposo della signorina Giulietta Zanchi di Bergamo, capoluogo di quella provincia cui appartiene il paese di Gandino. E in questo modo il circolo innescato dalla solenne circostanza si chiude con perfetta regolarità geografica.

Il risultato conseguito da Gandini non oltrepassa tuttavia gli orizzonti di una onesta raccolta di riferimenti bibliografici e di dati documentari composti in ordinata sequenza al fine di comporre una memoria biografica che non superi i limiti fattuali della vita e dell’esperienza del famoso giureconsulto, con la pur comprensibile ambizione di individuare documenti inediti “che gioveranno a rettificare qualche inesattezza commessa da alcuni scrittori, che vollero menzionarlo”<sup>43</sup>. La strumentazione di Gandini non è ovviamente quella di uno storico del diritto, ma di un ricercatore che vaglia bibliografia e fonti archivistiche per risolverne con approfondimento logico le contraddizioni reciproche e valorizzarne i dati originali, nello sforzo di precisare anzitutto i riferimenti biografici del personaggio e l’annoso problema delle cronologie nonché quello della sua patria d’origine, nella irrisolvibile incertezza tra Crema e Cremona. In tale ottica Gandini considera pure l’opera principale di Alberto da Gandino valorizzandone tutti i possibili cenni autobiografici, quelli ai suoi maestri e ad altri contemporanei pratici del diritto e

---

<sup>40</sup> PAGELLA, *Musei e collezioni nella Modena di fine Ottocento* cit., p. 49.

<sup>41</sup> *Alberto da Gandino giureconsulto del secolo XIII. Appunti e documenti inediti*, Modena 1885.

<sup>42</sup> Archivio di Stato di Modena, *Atti della Direzione. Domande per studio e ricerca*, 1887-88, Gandini conte Luigi Alberto (domanda n. 696, a. 1887, contenente tuttavia anche una numerosa serie di richieste anteriori).

<sup>43</sup> GANDINI, *Alberto da Gandino giureconsulto del secolo XIII* cit., p. 9.

ricorrendo all'inserimento nel testo di documenti integrali (anche forniti in traduzione)<sup>44</sup> attinti a fonti molteplici.

Benché sorretto dalla conoscenza di altri autori che hanno considerato la figura e l'opera del giureconsulto duecentesco, dal Diplovatazio<sup>45</sup> a Savigny<sup>46</sup> passando per Arisi<sup>47</sup> e Tiraboschi<sup>48</sup> ma ignorando – ad esempio – Panciroli<sup>49</sup>, Fabricius<sup>50</sup> e Schulte<sup>51</sup>, la ricerca condotta da Gandini manca di qualsiasi conclusione critica così come di spunti di approfondimento rispetto alla scienza giuridica del pieno medioevo e al confronto con altri autori avvicinati al noto esperto di materia criminale e di diritto statutario: tant'è che il volume di Gandini viene sì citato nelle rassegne bibliografiche complete su Alberto da Gandino<sup>52</sup>, ma non certo preso in considerazione nelle più avvedute e recenti sintesi dedicate alla storia del diritto medievale<sup>53</sup>. Analoga, modesta fortuna sembrano avere anche le opere di Gandini dedicate alla storia dei banchetti estensi<sup>54</sup> e del costume, delle quali si rinvencono tracce esigue nella letteratura odierna sull'argomento<sup>55</sup> con qualche eccezione per quella specificamente legata all'ambiente e alle tradizioni della Ferrara ducale<sup>56</sup>.

<sup>44</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 54 ss.

<sup>45</sup> T. DIPLOVATATII, *Liber de claris iuris consultis. Pars posterior*, ed. F. Schulz, H. Kantorowicz, G. Rabotti, in *Studia Gratiana*, X, Bononiae 1968, pp. 200 s. Cfr. A. MAZZACANE, *Diplovatazio Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma 1991, pp. 249-254.

<sup>46</sup> F.C. VON SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel medio evo*, II ed., 3 voll., Torino 1854-57 (rist. an. Roma 1972; ed. orig. Heidelberg 1850), II, pp. 521 ss.

<sup>47</sup> F. ARISI, *Cremona literata*, 3 voll., Parmae-Cremonae 1702-41, I, pp. 135 ss.

<sup>48</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, V/1, Venezia 1795, pp. 267 s.

<sup>49</sup> G. PANCIROLI, *De claris Legum Interpretibus, Venetiis* 1637, p. 165.

<sup>50</sup> J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, 3 voll., Patavii 1754, III, p. 16, con un brevissimo accenno ad Alberto da Gandino.

<sup>51</sup> J.F. VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf Gegenwart*, 3 voll. in 4 tomi, Stuttgart 1875-80, II, pp. 167 s.

<sup>52</sup> D. QUAGLIONI, *Gandino Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, pp. 147-152 (voce poi ampliata in ID., *Alberto Gandino e le origini della trattatistica penale*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", XXIX/1, 1999, pp. 49-63). Sull'opera del Gandino, con ulteriore ampia bibliografia, si veda pure G. MINNUCCI, *Accusatio e divisio criminum. La riflessione della penalistica delle origini e il pensiero di Alberto Gandino: una comparazione*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", XXX/2 (2000), pp. 291-303, nonché le considerazioni di E. CORTESE, *Scienza di giudici e scienza di professori tra XII e XIII secolo*, in *Legge, giudici, giuristi*. Atti del convegno tenuto a Cagliari nei giorni 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 93-148, alle pp. 126 ss., sulla funzione di ponte storico-culturale svolta anche dall'opera del Gandino per rinsaldare i legami tra scienza forense e metodologie di analisi applicate dai maestri dediti all'insegnamento universitario.

<sup>53</sup> Cfr. E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, 2 voll., Roma 1995, in part. vol. II; ID., *Il rinascimento giuridico medievale*, Roma 1996<sup>2</sup>.

<sup>54</sup> Una sporadica citazione in J. BENTINI, *Per la ricostruzione del banchetto del principe. Documenti figurativi e fonti manoscritte e a stampa*, in *A tavola col principe. Materiali per una mostra su alimentazione e cultura nella Ferrara degli Estensi*. Catalogo della mostra, Castello Estense, Ferrara, 1 ottobre 1988-27 marzo 1989, Ferrara 1988, pp. 269-282, a p. 271.

<sup>55</sup> Cfr. M.G. MUZZARELLI, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino 1996, con un solo riferimento a *Lo Statuto suntuuario bolognese del 1401 e il registro delle vesti bollate pubblicati con prefazione e note dal Conte Luigi Alberto Gandini e dal Dottor Umberto Dallari*, Bologna 1889, che appare ancora utile in quanto dedicato alla pubblicazione di una specifica fonte normativa citata pure in M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999, ove compaiono anche sporadici accenni al *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III (1393-1442)*, Bologna 1891, e al breve testo *Di una pupattola del secolo XV. Documenti inediti*, Modena 1886. Manca invece qualsiasi riferimento alle opere di Gandini nella recente bibliografia sulla storia della moda e del costume citata nei due suddetti volumi di Maria Giuseppina Muzzarelli. La più recente edizione commentata del "Registro della bollatura delle vesti" è leggibile in *Belle vesti, dure leggi. "In hoc libro... continentur et descripte sunt omnes et singule vestes"*, a cura di M.G. MUZZARELLI, bozzetti di L. Zurla, Bologna s.d. (ma 2002), alle pp. 33-57, a cura e con traduzione a fronte di A. Campanini.

<sup>56</sup> Si veda per questo G. BUTAZZI, *La "magnificentia" della corte. Per una storia della moda nella Ferrara estense prima del governo di Ercole I*, in *Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano. Saggi*, Modena 1991, pp. 119-32, in part. alle pp. 120 s., 123 s., ove di Gandini l'autrice richiama *Lo Statuto suntuuario bolognese del 1401* cit., il *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara* cit. e *Isabella, Beatrice e Alfonso I d'Este infanti. Documenti inediti del secolo XV*, Modena 1896, mentre nell'ambito dello stesso volume viene citato, sempre di

#### 4. *La storia del costume*

È necessario ora concentrarsi su quelli che, superata la curiosità nell'ambito della storia giuridica, dalla metà degli anni Ottanta dell'Ottocento emergono come punti forti dell'interesse di ricerca di Luigi Alberto Gandini, ossia la storia del costume; la storia della famiglia ducale estense, soprattutto in quanto specchio di usi e costumi tipicamente aristocratici e con quasi esclusiva propensione per l'età rinascimentale; e infine la storia della nobiltà ogniqualvolta di presenti l'occasione di recuperarla nella cornice della tradizione estense, cui Gandini, nonostante le sincere professioni di fede monarchica sabauda, rimane irresistibilmente legato.

Senza riprendere i temi del collezionismo di Gandini nel settore delle stoffe antiche né del rapporto tra nascente arte industriale e classificazione scientifica del patrimonio manifatturiero tessile, in quanto già approfonditi in varie sedi da Gabriella Guandalini e nei due cataloghi pubblicati a cura del Museo Civico di Modena nel 1985 e nel 1993, si deve tuttavia sottolineare il fatto che tale passione, pur ignorandone le motivazioni originarie, trova il suo logico prolungamento nella volontà di Gandini – già operativa nei primi anni Ottanta – di andare “raccolgendo que' lumi che potranno servire ad illustrare la mia collezione di tessuti prima che venga allogata nel nostro museo cittadino”<sup>57</sup> attraverso una seria opera di documentazione storica della cui importanza egli è orgogliosamente consapevole:

Se molti sono i collettori d'armi, bronzi, strumenti musicali, tessuti, di tutte insomma le quisquiglie dell'anticaglie, alcuni per avidità di guadagno o per sfoggio di lusso, altri pel divino amore dell'arte, pochissimi sono quelli, almeno tra noi, che a togliere i segreti del tempo che le rendono quasi misteriose, vanno poi ad indagare negli archivi e nelle biblioteche que' fatti che possono condurre a conoscere la vera storia, onde aumentarne l'interesse e così parlarne al pubblico. Un oggetto antico che si voglia sottrarre all'oblio non è disseppellito che per metà, se non viene illustrato con documenti ricavati dalla storia<sup>58</sup>.

Da ciò discende quindi in forma diretta, e quasi come logico sviluppo, il desiderio di orientare con passione e determinazione la propria attività di studioso nel settore della storia del costume, inteso come raccolta di testimonianze scritte<sup>59</sup> volte a illuminare le forme dell'abbigliamento, dell'apprestamento di tavole e mense e di ogni altro uso domestico utile per venire a conoscenza – come scrive lo stesso Gandini – “dei costumi dei nostri antenati, dei loro passatempi, delle feste, dei pranzi, delle caccie, delle loro dimore, delle vesti, delle armi, dei loro adornamenti: di tutto quanto insomma eccita la curiosità moderna”<sup>60</sup>, attraverso un indispensabile e rigoroso impegno di scavo archivistico.

---

Gandini, anche *Viaggi, cavalli, bardature e stalle degli Estensi nel Quattrocento. Studio storico*, Bologna 1892. I medesimi quattro saggi di Gandini vengono ricordati anche nel volume gemello *Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano. Catalogo*, Modena 1991. Modeste citazioni di queste e di poche altre pubblicazioni di Gandini si riscontrano pure nei volumi *Gli Estensi, I. La corte di Ferrara*, a cura di R. IOTTI, Modena 1997 e *Gli Estensi, II. La corte di Modena*, a cura di M. BINI, Modena 1999 (Il giardino delle Esperidi, 6 e 7).

<sup>57</sup> *Disegno di un tessuto attribuito al secolo XIII descritto ed illustrato dal Conte Luigi Alberto Gandini nel fausto giorno degli sponsali dell'avv. Giuseppe Cuoghi colla signorina Emilia Agazzotti*, Modena 1883, dedica iniziale.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Di tale paziente raccolta sono rimaste tutte le schedature e gli appunti riuniti nel fondo “Carte Gandini” presso il Museo Civico di Modena grazie alla oculata donazione effettuata dallo stesso Gandini. È invece assai spiacevole constatare la scomparsa dell'archivio privato di Luigi Alberto Gandini, che avrebbe potuto fornire indicazioni preziosissime in merito a tutte le attività da lui seguite al di fuori della ricerca storica, alla consistenza del patrimonio fondiario ubicato in Formigine e nelle zone adiacenti, al profilo degli altri membri della famiglia e a numerosi altri ambiti di interesse. Soltanto pochi documenti, salvatisi dalla dispersione dell'archivio familiare, sono oggi conservati presso i discendenti di Marianna Gandini, una delle figlie di Luigi Alberto (Archivio Gandini – proprietà privata).

<sup>60</sup> *Di una pupattola del secolo XV. Documenti inediti*. Alla nobile donzella Carolina Montanari per le sue nozze col Cav. Dott. Antonio Boccolari, 1° settembre 1886, Modena 1886, p. 7.

Se rovistando gli archivi facciamo tesoro di tutto ciò che può servire a completare la storia morale e politica delle nazioni e del progresso nelle scienze e nelle arti, non evvi una ragione, che non si abbia a dare importanza anche alla storia dei costumi, che segna il progresso civile; e quindi nasce il bisogno di ricercare i più minuti particolari della vita intima dei tempi passati, aggiungendo che codesti studi possono somministrare un ricco contingente pei nostri glossari<sup>61</sup>.

Accanto e strettamente intrecciato alla ricerca nel settore della “storia dei costumi” vi è infatti l’assillo per la compilazione di glossari che consentano di spiegare il corretto significato della terminologia individuata nelle fonti in rapporto agli oggetti presenti in tutti i settori di impiego domestico a partire, naturalmente, dalle stoffe antiche<sup>62</sup>. Ciò è specchio dell’aspirazione positivista a classificare con rigore la realtà, anche storica, attraverso l’esegesi comparata dello spettro più vasto possibile di documentazione al fine di raggiungerne una conoscenza esatta e perfettamente misurabile, in questo caso sotto il profilo del rapporto tra denominazione linguistica e specifica funzione d’uso.

Nella consapevole mancanza di adeguati glossari sulla cultura materiale del Rinascimento, che rimane il campo di interesse privilegiato da parte di Gandini, la preoccupazione maggiore è quella di leggere le fonti alla luce della possibilità di redigerne uno identificando esattamente il nome, il significato e le modalità di utilizzo degli oggetti, anche per poter costruire quella “storia delle arti minori” che soltanto da poco tempo si era iniziata a considerare seriamente<sup>63</sup>. Pertanto gli apparati di note di vari saggi sono dedicati alla spiegazione sistematica del significato dei termini tratti dalla documentazione archivistica<sup>64</sup> e pure opere intere, nel loro impianto complessivo, rispondono all’esigenza di offrire un glossario di termini relativi a funzioni di corte, a serie di oggetti, a sostanze e materiali impiegati presso la corte estense per tutte le attività connesse all’apprestamento di banchetti e vivande, delle quali si annotano con minuzia anche i contenuti particolari e la qualità delle portate servite ai familiari e agli ospiti illustri<sup>65</sup>. Il lavoro, tuttavia, nell’ottica di Gandini, non è che agli inizi e domina l’affanno di avanzare in un campo ancora largamente inesplorato, anche per quanto riguarda la conoscenza delle stoffe antiche:

Ma quante ricerche restano ancora da farsi prima di poter dare ai tessuti raccolti nei musei la nomenclatura che avevano anticamente<sup>66</sup>.

L’insistenza è pure verso l’ampio settore delle cosiddette “arti minori” e verso la loro necessaria conoscenza e valorizzazione in quanto esito della originaria committenza nobiliare indirizzata verso oggetti voluti e impiegati per “far mostra di potenza e ricchezza”<sup>67</sup>, che devono essere presi in considerazione sotto la giusta luce di testimonianze storiche anche per il loro valore di modelli atti a ispirare la moderna tendenza – per la fine dell’Ottocento – alla riproduzione da parte dell’artigianato artistico industriale<sup>68</sup>, senza tuttavia diventare oggetto di superficiale e folcloristica rievocazione:

---

<sup>61</sup> *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III (1393-1442)*, Bologna 1891, p. 3. Su analogo argomento (gli *Usi e costumanze della Corte di Ferrara nel secolo XV*) Gandini tenne anche una apprezzata conferenza al Circolo Cattolico Modenese, presieduto dal conte Giuseppe Bayard de Volo e con sede in palazzo Bellentani, di cui fu pubblicato un sunto in “Il Diritto Cattolico”, n. 63, del 18.03.1889.

<sup>62</sup> Si veda anche AMCMo, Carte Gandini, filze 10.5-10.6, fasc. 71-215: appunti vari suddivisi secondo voci d’indice da C a L e da S a Z, ove si trovano materiali già predisposti secondo una esatta nomenclatura che dalla voce *cuochi/cucinasi* allarga a tutte quelle pertinenti oggetti di costume e di arredamento.

<sup>63</sup> *Di una pupattola del secolo XV* cit., p. 8.

<sup>64</sup> Cfr. ad esempio *Di una pupattola del secolo XV* cit., e *Corredo di Elisabetta Gonzaga Montefeltro (20 febbraio 1488)*, estratto dal volume di A. Luzio, R. Renier, *Mantova e Urbino*, Torino 1893.

<sup>65</sup> Come in *Tavola, cantina e cucina della corte di Ferrara nel Quattrocento. Saggio storico*, II ed., Modena 1889.

<sup>66</sup> *De arte textrina* cit., p. 17.

<sup>67</sup> *Viaggi, cavalli, bardature* cit., p. 94.

<sup>68</sup> Cfr. GUANDALINI, *La Raccolta Gandini* cit., pp. 15 ss.

E quale spettacolo pittoresco dovevano presentare comitive di dame e cavalieri abbigliate alle fogge eleganti di quei tempi, sovra destrieri bardati con tanta pompa! Spettacolo che rovistando gli archivi potremo forse far rivivere alla nostra immaginazione, ma che, rinnovellato o sui teatri o sulle cosiddette *passeggiate storiche*, non potrà mai riuscire che uno scherzo, una parodia<sup>69</sup>.

La tradizione aristocratica cui egli apparteneva e il forte sentimento verso la famiglia ducale estense, comunque temperato dall'ossequio nei confronti della monarchia sabauda affermatasi con l'Unità d'Italia, portano Gandini a interessarsi alla storia del costume nell'ambito della società nobiliare e con una particolare predilezione per la stirpe dei marchesi e duchi estensi soprattutto durante il periodo di trapasso tra Medioevo e prima Età Moderna (fine sec. XIV – inizi sec. XVI). Pur non trascurando riferimenti ad altri periodi successivi, è soprattutto il secolo XV a rimanere al centro delle attenzioni di Gandini con l'obiettivo costante, da parte sua, di "tessere la storia dei costumi medievali" intesa come storia della "vita privata e pubblica di quei tempi", per la quale i materiali d'archivio quattrocenteschi offrono elementi decisamente più ricchi e interessanti rispetto alle notizie desumibili dalla documentazione anteriore<sup>70</sup> e integrabili pure con fonti iconografiche particolari come, al di fuori dell'area estense, le pitture visibili nel castello valdostano di Issogne, visitato da Gandini nell'estate 1888 con lo scopo di ammirare tutto quanto veniva utile a "chi studia i costumi del Quattrocento"<sup>71</sup>.

Si allarga quindi con ben maggiore disponibilità il serbatoio di notizie offerte dalla documentazione riunita nella Camera Ducale estense in relazione al lungo periodo esteso tra Quattro e Cinquecento in cui lo stato Estense, stretto nella morsa della politica asburgo-spagnola da un lato e italico-pontificia dall'altro, manifesta dichiarate simpatie filofrancesi, gravitando con decisione verso lo stato transalpino anche tramite alleanze suggellate per via matrimoniale, che iniziano tuttavia ad affievolirsi consistentemente dopo che la pace di Chateau-Chambresis stipulata nell'aprile 1557 ha messo fine alle velleità francesi di dominio sulla penisola trasformando la presenza straniera da comparsa del sistema politico italiano a ombra tutelatrice del medesimo sotto la forte egemonia spagnola<sup>72</sup>.

La forte preferenza per il secolo XV significa anche, oltre alla più abbondante disponibilità di documentazione attingibile nell'archivio Estense, la sincera consapevolezza di entrare in una nuova fase di civiltà che mette in chiara luce la contrapposizione tra un Medioevo "sporco" e un Rinascimento più lindo e splendente, ove l'attenzione verso l'igiene personale appare riflesso della più alta coscienza culturale. Perciò gli usi e i costumi medievali "nella loro rustichezza, nella loro ingenuità, nei loro contrasti di lusso e sudiciume, non cominciarono a perdere terreno, se non verso la fine del quattrocento" e in particolare dal 1473, quando Ercole I sposò la primogenita del re di Spagna Ferdinando e "allora cominciarono davvero a spuntare in casa d'Este i primi albori del civile rinascimento"<sup>73</sup>. Da questo punto di vista, pertanto, Borso è un principe ancora immerso nel Medioevo, seppure sul suo scorcio, e al pari dei re e dei principi della prima età feudale – secondo l'efficace indicazione di Marc Bloch<sup>74</sup> – si ammazza di fatica a forza di spostarsi a cavallo per i suoi domini, come infatti si impegna a dimostrare Gandini sciorinando dati su dati tratti dai

<sup>69</sup> *Viaggi, cavalli, bardature* cit., p. 94.

<sup>70</sup> *Tavola, cantina e cucina* cit., p. V.

<sup>71</sup> Cfr. la relazione della visita al castello pubblicata da Gandini su "Il Panaro", a. XXVII, nn. 333-336, del 3-6.12.1888.

<sup>72</sup> G. RICCI, *Il principe e la morte. Corpo, cuore, effigie nel Rinascimento*, Bologna 1998, pp. 18 ss., 178 s.; D. FRIGO, *La corte e "le corti": sovranità e diplomazia nei ducati padani*, in *Archivi territori poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, a cura di E. FREGNI, Roma 1999, pp. 267-288, a p. 271. Si vedano pure i saggi di P. CARILE, *Considerazioni introduttive sui rapporti culturali tra Ferrara e la Francia nel Rinascimento*, e di E. BALMAS, *Ferrara e la Francia nel XVI secolo: uno sguardo d'insieme*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a cura di M. BERTOZZI, Ferrara 1994, pp. 247-254 e 355-364. Più di recente, le relazioni politiche dello Stato estense in tale periodo vengono analizzate in M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari 2001, pp. 287 ss. per i rapporti con la Santa Sede e pp. 342 ss. per i rapporti internazionali.

<sup>73</sup> *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III* cit., pp. 3 s. e 7 per le citazioni.

<sup>74</sup> M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1987 (ed. orig. 1939), p. 79.

registri di corte con l'obiettivo di confutare l'opinione prevalente secondo cui Borso non avrebbe viaggiato molto, anche perché "era troppo nelle abitudini dei signori d'allora il girovagare, il traslatamento continuo"<sup>75</sup>. E in base alle minute indagini di Gandini la conferma di ciò viene dal fatto che, per esempio, in un anno come il 1461, per il quale le cronache non registrano viaggi del duca, la verifica sui *Libri delle entrate e delle uscite* della corte prova il contrario, ossia un movimento intenso tra Venezia, Finale, S. Felice, Rubiera, Sassuolo, Bondeno e varie località del Ferrarese lungo l'intero arco dell'anno.

Grazie alle ricerche che dalla metà degli anni Ottanta dell'Ottocento va conducendo soprattutto presso l'Archivio di Stato di Modena, ove invia un proprio "amanuense", Enrico Venturi, a copiare i documenti a lui utili<sup>76</sup>, Gandini inizia quindi a dedicarsi agli usi e costumi alla corte estense con particolare attenzione – come già osservato – per il secolo XV. Appare così nel 1889, una volta esaurito l'impegno con l'importante mostra romana di due anni prima, il volumetto *Tavola, cantina e cucina della corte di Ferrara nel Quattrocento*, originato dall'occasione delle nozze Agazzotti-Testi celebrate il 12 gennaio e destinato – nelle intenzioni dell'autore – a null'altro servire "che a recare un modesto contributo alla storia generale dei costumi, disegnando con pochi tratti, ma sicuri, la *tavola* e la *cucina* di quei tempi"<sup>77</sup>. A questo saggio seguiranno numerose altre pubblicazioni caratterizzate dalla costante attenzione verso l'ambiente della famiglia estense, ma talvolta anche in riferimento a periodi differenti.

Esempio di tale versatilità è l'*Episodio storico inedito intorno Lucrezia Borgia nell'imminenza delle sue nozze con Alfonso d'Este*, pubblicato da Gandini nel 1902<sup>78</sup>, l'anno dopo aver dato alle stampe lo studio dedicato alla giovane suora Lucia Broccadelli da Narni, che pareva avere ricevuto le stimmate e che il duca Ercole I fece di tutto per avere a Ferrara facendo erigere per lei un convento dedicato a S. Caterina da Siena, destinato a essere il più grande della città, nel quale la religiosa poté entrare come superiora già il 5 agosto 1501<sup>79</sup>. In quest'ultima opera, pur segnata anche da obiettivi moraleggianti, l'intento celebrativo nei confronti delle glorie religiose legate alla famiglia estense viene tuttavia inquinato dal discutibile metodo applicato dall'autore, che pubblica un manipolo di circa 60 missive circolate fra il duca Ercole, il suo emissario Felino Sandei, suor Lucia e l'autore materiale del rapimento di quest'ultima da Viterbo, il capitano dei balestrieri ducali Alessandro da Fiorano, censurando tutti i passi in cui si metteva lecitamente in dubbio

---

<sup>75</sup> *Viaggi, cavalli, bardature* cit., p. 54.

<sup>76</sup> Si veda il materiale relativo alle richieste presentate da Gandini al fine di consultare le fonti disponibili presso l'Archivio di Stato di Modena in A.S.Mo., *Atti della Direzione. Domande per studio e ricerca*. Gandini Conte Luigi Alberto (domanda n. 696 del 1887, che raccoglie tuttavia richieste presentate negli anni 1885-1888). Visono ulteriori domande di Gandini pure per l'anno 1889, con numerose richieste di consultazione estese da gennaio a settembre, e per il 1890, con poche richieste diluite nell'arco dell'intero anno. Gandini continua comunque a frequentare l'Archivio di Stato, pur con intensità variabile, sino al 1905, un anno prima della morte: si veda per questo il saggio di Francesca Piccinini.

<sup>77</sup> *Tavola, cantina e cucina* cit., pp. VII s.

<sup>78</sup> A corredo del suo breve studio Gandini pubblica 35 lettere appartenenti al carteggio intercorso dal 7 aprile 1501 al 20 gennaio 1502 tra Ercole I e Bartolomeo Bresciani, messo dei cancellieri ducali, tra Ercole e Lucrezia Borgia e, infine, tra il duca e suor Lucia da Narni, estratto dall'Archivio di Stato di Modena (Minute ducali – Carteggio dei Principi Estensi – Carteggio degli Ambasciatori). Ai due citati studi editi negli anni 1901 e 1902 si collega pure un breve scritto per nozze già apparso nel 1894 (*Una cuna del secolo XVI. Per nozze Tacoli-Ronchetti*), che Gandini stesso definisce "un frutto primaticcio di un lavoro che sto preparando sugli usi e le costumanze della Corte di Ferrara al tempo di Lucrezia Borgia", per il quale dai *Registri di Monitione* del 1508-10 egli trae la descrizione della culla monumentale predisposta per il piccolo Ercole, omonimo del nonno, nato il 4 aprile 1508 da Lucrezia Borgia e Alfonso I, trascrivendone ovviamente il testo integrale dal registro estense. Una breve recensione del volumetto *Sulla venuta in Ferrara della Beata suor Lucia da Narni*, apparso con data di edizione 1901 si trova già in "La Provincia di Modena", n. 345, del 17-18.12.1900.

<sup>79</sup> Citata anche in RICCI, *Il principe e la morte* cit., p. 123, con riferimento alla consuetudine nobiliare legata al fenomeno delle "sante vive". Sulla figura di suor Lucia, in particolare, si veda la voce di A. PROSPERI, *Broccadelli Lucia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 381-83. L'opera di Gandini cui ci si riferisce è *Sulla venuta in Ferrara della beata suor Lucia da Narni del terzo ordine di S. Domenico. Sue lettere ed altri documenti (1497-1498-1499)*, Modena 1901.

l'autenticità delle stimate ostentate dalla religiosa e addirittura omettendo alcune lettere, quando l'intervento di revisione non risultava possibile<sup>80</sup>. Anche nel volumetto dedicato a Lucrezia Borgia appare evidente l'obiettivo encomiastico di Gandini volto a ricordare la duchessa di Ferrara in occasione del quarto centenario delle nozze con Alfonso d'Este e in relazione a un fatto particolare collegato alla presenza a Ferrara di suor Lucia, ossia l'interessamento di Lucrezia per fare giungere nella capitale estense anche altre suore dal convento viterbese ove la stessa Lucia aveva dimorato nel passato<sup>81</sup>. I dati raccolti da Gandini su Lucrezia Borgia, le sue nozze con Alfonso I e la sua permanenza alla corte di Ferrara sono tuttavia assai più abbondanti di quelli impiegati nelle due pubblicazioni sopra ricordate e fanno supporre l'intenzione di comporre, su tali argomenti, un'opera ancora più corposa, mai tuttavia abbozzata né data alle stampe<sup>82</sup> e forse ispirata dal saggio dedicato al controverso personaggio femminile da Giuseppe Campori già nel 1866<sup>83</sup>.

Sulla scia dell'ormai collaudata e profondamente sentita tradizione di omaggio alla casa d'Este Gandini si sente in grado di uscire dagli orizzonti rinascimentali per celebrare anche *Il principe Foresto d'Este nell'armata cesarea comandata dal maresciallo Raimondo Montecucoli* (edito nel 1893) oppure di disquisire *Sulla venuta in Italia degli Arciduchi d'Austria conti del Tirolo* (edito nel 1892), ove l'obiettivo fondamentale rimane l'alta aristocrazia in qualche modo collegata alla corte estense e la possibilità di esaltare le più legittimanti ascendenze asburgiche che fanno risplendere la stirpe degli Este nel suo ultimo periodo di vita ducale.

Nel primo caso il personaggio estense oggetto di attenzione è il principe Foresto, nato nel 1652, in relazione al quale Gandini pubblica una serie di lettere inedite comprese tra il 10 gennaio 1672 e il 19 dicembre 1687, scritte dal conte Antonio Zoppola, dallo stesso Raimondo Montecucoli e da Annibale Cagi e relative alla figura e alle attività di Foresto durante il suo soggiorno in Boemia, iniziato nel tardo autunno del 1670. La seconda e più consistente opera è riservata invece alla descrizione del lungo viaggio in Italia compiuto nella primavera del 1652 dagli arciduchi d'Austria e conti del Tirolo Ferdinando Carlo assieme alla moglie e al fratello Sigismondo Francesco con un seguito di 400 persone per recarsi a visitare la sorella Isabella Chiara, che circa due anni prima aveva sposato Carlo II Gonzaga duca di Mantova.

Per comporre la ricerca, strutturata secondo il classico modulo dello *studio storico corredato da documenti inediti*, Gandini acquisisce molte notizie relative alla Toscana grazie all'aiuto prestatogli dal signor Eugenio Casanova, impiegato all'Archivio di Stato di Firenze, mentre altre informazioni riceve da Carlo Malagola, direttore dell'Archivio di Stato di Bologna, dall'amico Umberto Dallari, allora sottoarchivista del medesimo archivio, tratte dalle carte della famiglia Cospi, e pure dal sovrintendente agli Archivi Veneti e direttore dell'Archivio di Stato di Venezia commendator Federico Stefani, il quale, sempre su sua richiesta, gli comunica notizie inerenti il soggiorno degli arciduchi a Venezia nel maggio 1652. Gandini non tralascia di amplificare la propria dedizione nei confronti degli Estensi in chiave di celebrazione filo austriaca andando fiero della propria opera, basata sulla paziente ricerca di piccoli e numerosi dettagli e sulla sincera aspirazione a dilettere gli altolocati lettori cui essa è destinata, in quanto, pur non potendo contare per narrare tali fatti su

---

<sup>80</sup> M. FOLIN, *Finte stimate, monache e ossa di morti. Sul "buon uso della religione" in alcune lettere di Ercole d'Este a Felino Sandei*, in "Archivio Italiano per la Storia della Pietà", XI (1998), pp. 181-244, in part. alle pp. 181-96; ripreso in ID., *Rinascimento estense cit.*, pp. 268 ss. e in part. 269 s.

<sup>81</sup> Come ricorda FOLIN, *Rinascimento estense cit.*, p. 273, nota 167, l'interessamento di Lucrezia circa la venuta a Ferrara di altre religiose da affiancare a suor Lucia, cui era destinato il nuovo monastero ferrarese di S. Caterina, si connette anche al fatto che la stessa Lucrezia qualche anno prima "era stata raffigurata dal Pinturicchio nelle spoglie di santa Caterina, in uno degli affreschi dell'appartamento Borgia in Vaticano".

<sup>82</sup> Cfr. AMCMo, Carte Gandini, filza 10.4, fasc. 44-70.

<sup>83</sup> G. CAMPORI, *Una vittima della storia. Lucrezia Borgia*, in "Nuova Antologia", II (1866), pp. 1-11 dell'estratto (il testo è privo di note). A tre dei nipoti di Alfonso I e figli di Ercole II è dedicato il volume sempre di G. CAMPORI e A. SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino 1888, ove i due studi di Giuseppe Campori su Luigi e Lucrezia d'Este corrispondono, con limitate integrazioni e con titolo modificato, a quelli già editi in "Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi", s. III, II (1883), pp. 1-28, 545-587.

“documenti di molto rilievo, pure coi pochi mezzi consentitici dalla brevità del tempo cercammo corredarlo di minuti particolari, onde in qualche modo renderlo interessante”<sup>84</sup>.

##### 5. *Considerazioni di metodo*

Infine, alcune osservazioni metodologiche. Numerose pubblicazioni, da raccolte di pochi versi dilettantistici sino a indagini corpose, sono predisposte da Gandini in occasione di matrimoni di congiunti ed amici, dedicandole agli sposi e in ciò seguendo un costume assai collaudato all'interno della società aristocratica del tempo, ove l'occasione formalizzata all'interno di un circolo sociale elitario superava l'autonomia dello studioso nel pubblicare in sedi specializzate i frutti delle proprie ricerche. E per Gandini questa è una prospettiva sempre operante poiché egli è attivo al di fuori dei canali della ricerca collegati al mondo universitario, che in Italia non si dimostrano ancora interessati ai contenuti del suo ambito prediletto di studi sui costumi e sugli oggetti della cultura materiale.

La completa estraneità ai circoli accademici si riflette nella sua produzione saggistica, ove mai compaiono accenni a studi e iniziative promosse da docenti o sedi universitarie, tanto modenesi quanto bolognesi; e a queste ultime, in particolare, Gandini avrebbe potuto avvicinarsi grazie alle sue varie conoscenze cittadine, al fatto di essere socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna dal 25 luglio 1887<sup>85</sup> e autore di vari saggi pubblicati negli “Atti e Memorie” della stessa Deputazione. Il suo distacco da tali ambienti viene confermato anche dal fatto di ignorare completamente un avvenimento significativo come le celebrazioni dell'VIII centenario dell'Università di Bologna, cui mai si allude nel volumetto su Alberto da Gandino poiché pubblicato nel 1885, e perciò con tre anni di anticipo rispetto ai festeggiamenti ufficiali, ma neppure nell'edizione dello Statuto suntuario bolognese del 1401, apparsa sempre sugli “Atti e Memorie” della Deputazione romagnola nel 1889. Un avvenimento importante come la fastosa ricorrenza della nascita dell'Ateneo bolognese, con quel che significava in rapporto alla tradizione della scuola giuridica fondata sul magistero irneriano e pure in rapporto alla biografia gandiniana dell'omonimo giureconsulto due-trecentesco attivo pure a Bologna, non viene mai sfiorata nei testi di Gandini, nonostante l'anticipo con cui tali avvenimenti vennero preparati coinvolgendo ambienti cittadini assai più vasti di quelli ristretti al solo mondo accademico.

I festeggiamenti dell'VIII centenario dell'Università di Bologna diventano oggetto di discussione a livello preliminare a partire dall'autunno 1886, con l'orientamento a fissarne la data ufficiale al giugno '88 in base a una scelta convenzionale caldeggiata soprattutto dai professori Giosuè Carducci e Cesare Albicini e strenuamente voluta dal professor Giuseppe Ceneri, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, nonostante i più cauti suggerimenti di Augusto Gaudenzi, giovane titolare dell'insegnamento di Storia del Diritto Italiano, in favore di un suo più logico slittamento verso la fine del secolo e nonostante l'imbarazzante sovrapposizione con l'Esposizione Emiliana già programmata per il maggio '88 all'interno del grande spazio corrispondente agli attuali Giardini Margherita<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> *Sulla venuta in Italia degli Arciduchi d'Austria conti del Tirolo (1652). Studio storico corredato da documenti inediti*, Modena 1892, p. 12.

<sup>85</sup> Si veda l'elenco dei soci a partire dai volumi successivi degli “Atti e Memorie” della stessa Deputazione. È possibile che l'adesione di Gandini alla Deputazione romagnola sia conseguente al successo riportato nell'esposizione romana di tessuti e merletti tenutasi nel marzo dello stesso anno, dalla quale Gandini tornò a Modena verso la fine di giugno recando “la medaglia d'oro che il comitato dell'Esposizione Industriale gli ha meritatamente conferita” e riportando in città “la sua paziente, preziosa collezione de' prodotti dell'arte tessile, da lui regalata alla città nativa” (“Il Panaro”, n. 173, 26.06.1887, che riprende la notizia dal “Corriere della Sera”). Gandini è anche socio onorario della Accademia di Belle Arti di Modena e socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria di Modena dal 1890, ma non risulta associato alla Accademia modenese di scienze, lettere e arti: cfr. gli elenchi dei soci in *Indice generale per autori e per soggetto di “Atti e Memorie”, di “Studi e Documenti”, dei “Monumenti” e delle “Pubblicazioni varie” edite dalla Deputazione nei primi cento anni di vita 1860-1960. Vol. 1 – Indice generale per Autori*, a cura di T. SORBELLI, Modena 1963; G. CAVAZZUTI, *I duecentosettantacinque anni della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena*, Modena 1958.

<sup>86</sup> Cfr. W. TEGA, *L'VIII centenario dello Studio di Bologna. Una festa della scienza, un dovere nazionale*, in *Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, a cura di W. TEGA, Bologna 1987, pp. 11-54, con numerosi riferimenti pure negli altri

L'indifferenza di Gandini verso un avvenimento di tale portata è giustificabile – come già notato – in base ai caratteri della sua formazione culturale e all'indirizzo peculiare delle sue ricerche, ma forse non è indipendente anche da altre tendenze operanti nella sensibilità dello studioso modenese. Le grandiosi manifestazioni del 1888 non sono soltanto occasione di celebrazione dei fasti dello Studio, ma della sua vetusta tradizione rivitalizzata nella cornice dell'ormai consolidato stato monarchico egemonizzato dalla dinastia sabauda impiantatasi nella capitale romana, il cui compimento aveva significato già una trentina di anni prima la cancellazione definitiva del ducato estense, alla tradizione del quale Luigi Alberto Gandini si sentiva profondamente legato. Anche perché la scelta di fare coincidere i festeggiamenti bolognesi con i giorni 11, 12 e 13 giugno 1888 “aggiungeva alla suggestione del Centenario la passione politica che fatti recenti e di grande rilievo ancora accendevano. Ventinove anni prima gli Austriaci venivano cacciati da Bologna e Giosuè Carducci nel discorso inaugurale non avrebbe mancato di sottolineare il valore emblematico che la scelta di quella data portava con sé”<sup>87</sup>.

L'orientamento dominante nelle ricerche predilette da Gandini dagli anni Ottanta dell'Ottocento tende a evidenziare una forte e sincera propensione alla celebrazione delle glorie estensi, la cui famiglia ducale e il cui ambiente di corte si pone come meta quasi esclusiva dei suoi interessi pur in una cornice di onorevole rispetto verso il nuovo stato unitario. Gandini, da buon spirito monarchico e legittimista, dal momento del suo rientro a Modena si conforma pienamente al nuovo corso politico impresso dalla monarchia parlamentare sabauda dando prova di profondo rispetto verso la famiglia reale. Nel settembre 1876, in occasione delle manovre dell'esercito regio svolte tra Sassuolo e Maranello, ospita per un paio di giorni nella propria villa formiginese il principe ereditario Umberto I con la consorte Margherita lasciando memoria del fatto in una lapide murata su una parete della villa medesima<sup>88</sup>; alcuni anni più tardi, nel 1884 – come già ricordato –, promuove l'offerta alla regina di un frutto particolare del lavoro delle allieve dell'Educatario S. Paolo; nel 1892 pubblica uno studio sul viaggio in Italia compiuto dagli Arciduchi d'Austria e conti del Tirolo nel 1652 dedicandolo con grande enfasi

Alla Nobil Donna sig.a Marchesa Flora Scalabrini nata Ogle Hunt dama di palazzo di S. M. la Regina d'Italia in occasione delle fauste nozze del figlio marchese Carlo ufficiale nel reggimento lancieri d'Aosta con donna Eleonora figlia di Andrea Neri Corsini Marchese di Giovagallo,

probabilmente in seguito a una conoscenza diretta o ad una qualche forma di contiguità con la dama di palazzo della regina Margherita oggetto di tanto ossequio; e quattro anni dopo, nel 1896, indirizza un nucleo di carte del secolo XV sugli infanti Isabella, Beatrice e Alfonso d'Este direttamente

A Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele di Savoia Principe di Napoli nel giorno delle sue fauste auguste nozze con Sua Altezza Elena Petrovic-Njegus Principessa del Montenegro.

Non è poi forse un caso che il Museo Civico, passato ormai sotto la direzione di Gandini, riapra i battenti dopo il riordino delle sue varie collezioni proprio l'11 novembre 1900, ossia nella ricorrenza del compleanno del re Vittorio Emanuele III<sup>89</sup>. Ma nel contempo Gandini mostra tutto

---

saggi del volume. Si veda pure E. PANZACCHI, *L'ottavo centenario dello studio bolognese*, in “Nuova Antologia”, 99 (1888), pp. 397-403 e W. TEGA, *Il 1888: l'ottavo centenario dell'Università e l'esposizione emiliana*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. TEGA, VI, Milano 1988, pp. 301-320.

<sup>87</sup> TEGA, *L'VIII centenario dello Studio di Bologna* cit., p. 29.

<sup>88</sup> C. TACCHINI, “Villa della Resistenza” *anticamente Gandini*, in “Quaderni Formiginesi”, s. II, a. VII, 4 (1989), pp. 124-138, a p. 131. Il soggiorno formiginese della coppia reale, avvenuto l'11 e il 12 settembre 1876, è ricordato nella lapide trascritta in D. VANDELLI, *Cronologia del transito e visite di personaggi illustri nel territorio formiginese*, in “Quaderni Formiginesi”, n. 8, (1986), pp. 24-26, a p. 26.

<sup>89</sup> Notizia data da “Il Panaro”, n. 309, dell'11.11.1900 e dal “Diritto Cattolico” del 12.11.1900, che ritorna sull'argomento anche nel numero di martedì 13 novembre.

il suo slancio verso la famiglia estense, e soprattutto verso quel secolo, il XV, che fruttò ai marchesi d'Este il prestigioso titolo ducale tanto per investitura imperiale in relazione a Modena e Reggio, quanto per investitura pontificia in rapporto al territorio ferrarese, finalizzando le proprie ricerche agli usi e alla cultura materiale di quel mondo nel quale era entrato interessandosi di stoffe antiche. Nel 1881 Gandini era stato anche chiamato a presenziare “alla ricognizione delle salme degli Estensi, già nel convento modenese dei Cappuccini prima della traslazione nella chiesa di S. Vincenzo (...), che consentì al collezionista il recupero di alcune vestigia dell’abbigliamento di Gian Federico, del figlio Ercole III e di Benedetto, figlio di Francesco III”<sup>90</sup>.

In secondo luogo si deve rammentare la consuetudine di intensa corrispondenza con studiosi di altre città, funzionari d'archivio e amici per procurarsi notizie utili alle proprie specifiche ricerche. Affidando alla pur volenterosa collaborazione di altri le indagini all'interno di archivi e biblioteche si correva ovviamente il rischio di renderle parziali, di limitarsi a sondaggi tali da non poter abbracciare l'intera documentazione locale potenzialmente utile ad approfondire i singoli argomenti oggetto dell'attenzione di Gandini, ma già questi contributi si rivelarono preziosi per la minuta raccolta di notizie inedite con cui arricchire le proprie pubblicazioni d'occasione. Gandini, del resto, a parte il soggiorno romano nella primavera del 1887, non pare disponibile a una grande mobilità per raggiungere sedi lontane ove condurre ricerche e i suoi viaggi a Firenze – per le informazioni note – sono piuttosto sollecitati dalla necessità di tenere conferenze presso il Circolo Filologico in palazzo Ferroni, come accade negli anni 1891 e 1892, trattando sempre il tema, assai ben sperimentato, dei costumi della corte di Ferrara nel secolo XV, “che il conte Gandini espose citando a memoria dalla farragine di documenti di cui egli è così accurato ricercatore nell'archivio modenese”<sup>91</sup>. Con Firenze, peraltro, vi sono anche interessi legati alla pubblicazione sul “Periodico d'Ateneo” di almeno due contributi dedicati alla valorizzazione di frammenti di inventari quattrocenteschi di arredi sacri e masserizie rintracciati nell'Archivio Abbaziale di Nonantola e concernenti il priorato di S. Silvestro di Verona, dipendente dall'abbazia nonantolana<sup>92</sup>.

Infine è da sottolineare la costante propensione di Gandini ad accompagnare i propri testi con la trascrizione dei documenti d'archivio su cui essi sono basati. Costume tipico della ricerca erudita ottocentesca, ispirato, in ambito modenese, alla lezione diretta di Benedetto Bacchini, Ludovico Antonio Muratori e Girolamo Tiraboschi e condiviso dall'aspirazione tutta positivista a identificare l'oggetto della ricerca, e quindi anche l'oggetto d'arte, poggiando sulla rigorosa documentazione scritta, tale orientamento è promosso anche dalla massa enorme di materiali rintracciabili nei vari fondi dell'archivio estense, che è, insieme, archivio familiare di una delle più importanti stirpi dell'aristocrazia italiana e archivio di una amministrazione statale. Si avvertiva l'esigenza di divulgare con immediatezza i materiali in esso depositati, godendo della libertà di accedervi liberamente, una volta riuniti, dopo l'Unità d'Italia, nel competente Archivio di Stato, e superando con larga disinvoltura le questioni filologiche che tale operazione sollevava.

Nonostante il coscienzioso richiamo alle “norme del buon metodo paleografico e diplomatico”<sup>93</sup>, quello in realtà impiegato rispetta un'abitudine costante: le fonti d'archivio sono citate nel testo oppure nelle note soltanto con la loro titolazione generale, senza indicare la collocazione archivistica né tanto meno indugiare sulla descrizione fisica dei pezzi. Criterio analogo viene impiegato anche nell'ostentazione dei riferimenti bibliografici, che non sono accompagnati dall'esatta indicazione delle citazioni all'interno delle edizioni cui si fa implicito riferimento, ma sono inseriti fluidamente nel testo con la convinzione che siano per tutti lapalissianamente comprensibili, come – per esempio – in *Tavola, cantina e cucina*, ove a proposito di sontuosi

---

<sup>90</sup> GUANDALINI, *La collezione Gandini* cit., p. 17.

<sup>91</sup> “Il Panaro”, n. 132, del 15.05.1891, e n. 90, dell'1.04.1892, da cui la citazione, che in entrambi i casi riprende la notizia da “La Nazione” di Firenze.

<sup>92</sup> AMCMo, Carte Gandini, filza 10.2, fasc. 22, cc. 6-20: minuta del secondo articolo destinato al “Periodico d'Ateneo” di Firenze, ove si ricorda che il primo è apparso nel fascicolo 47 del 21 novembre.

<sup>93</sup> *Tavola, cantina e cucina* cit., p. VIII.

pranzi nobiliari tardomedievali si richiama con assoluta disinvoltura quelli riportati da Corio, Muratori, Galvano Fiamma senza dedicare un momento alla corretta citazione delle relative opere né tanto meno delle fonti sulle quali esse si basano.

Di fronte a questi limiti metodologici le fonti sono quindi utilizzate unicamente per il loro potenziale descrittivo, che viene esposto pianamente al fine principale di costruire delle tassonomie prive tuttavia di analisi problematiche, di spessore critico e di contestualizzazione storica; e una volta conclusa l'onesta esposizione dei documenti non rimane altro – come dichiarato dallo stesso autore – che congedarsi dal lettore “forse sazio pur esso”<sup>94</sup> tanto delle notizie di cibarie, nel caso specifico, squadernate dai registri di corte quanto della loro illustrazione minuziosa e ripetitiva.

Guidato anche dall'interesse primario a comporre glossari – come già visto in precedenza – Gandini predilige nelle sue ricerche la consultazione dei registri riguardanti l'economia domestica della corte ferrarese, che iniziano a essere presenti in quantità significative a partire dagli anni Venti del secolo XV, nella sincera e profonda convinzione che “divengono preziosi tutti gl'inventari, i vecchi registri dei conti di casa, di guardaroba, di cucina, di stalla, e tanto maggiormente preziosi perché rari; ché, non essendo stata fino ad ora riconosciuta la loro importanza, furono presso molte famiglie distrutti”<sup>95</sup>.

L'obiettivo fondamentale era in ogni caso quello di avvicinarsi direttamente alle fonti, sia che fossero inventari di famiglia o libri di conti, lettere di ambasciatori o narrazioni private, scopercchiando la grande messe di notizie rese ora accessibili entro gli archivi di “antico regime”, accessibili – ovviamente – da parte di studiosi di impronta erudita, legati a un contesto sociale elevato e operanti per “un pubblico di lettori medi, di ‘famiglie agiate’ come è detto, non di specialisti”, sparsi “in un'Italia nella quale l'agiatezza era il privilegio duramente difeso di una minoranza”<sup>96</sup>. Il fine di tutto questo – come sottolineava con convinzione Luigi Alberto Gandini – era teso a rintracciare “tutto ciò che può servire a completare la storia morale e politica delle nazioni e del progresso nelle scienze e nelle arti”<sup>97</sup>. In tale nuovo contesto “nazionale” si avverte il bisogno primario di indagare gli archivi per portare alla luce le memorie patrie, con una forte valorizzazione della storia “locale” che per Modena acquista particolare significato nella cornice della tradizione estense, come tassello di una più vasta e organica storia “nazionale” rispetto al cui coordinamento centralistico la Deputazione modenese, assieme a molte altre, rimane tuttavia assai ostile<sup>98</sup>. E questa valorizzazione della storia estense per Gandini trova espressione nella raccolta e

---

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>95</sup> *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III* cit., p. 3.

<sup>96</sup> Per la prima citazione si rinvia a E. SESTAN, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, VII (1981), pp. 21-50, a p. 47, e per la seconda ad A. PROSPERI, *Ferrara e lo Stato estense dal '400 all'età contemporanea nella prima serie degli Atti della Deputazione*, in *Il contributo della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria al volto e alla storia di Ferrara in cento anni*, Ferrara 1986 (= “Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria”, s. IV, IV), pp. 33-50, a p. 36.

<sup>97</sup> *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III* cit., p. 3.

<sup>98</sup> Cfr. E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le Società Storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del Convegno celebrativo del centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PAMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59. Sui primi decenni di vita, gli indirizzi culturali e le scelte editoriali della Deputazione modenese si vedano i saggi riuniti nel volume *Storia e Storia Locale fra Bologna, Modena e Reggio Emilia*. Atti della Giornata di studi (Palazzo SS. Salvatore, San Giovanni in Persiceto, Sabato 29 febbraio 1992) promossa dalla Biblioteca Comunale “G.C. Croce” e dal Consorzio dei Partecipanti pubblicati a cura del Comune di San Giovanni in Persiceto, San Giovanni in Persiceto 1993, con particolare riferimento a quelli di G. Montecchi, G. Bertuzzi e A. Biondi. Per valutazioni sull'operato della Deputazione di Ferrara, analogamente legata – e in misura assai profonda – allo studio della storia e della cultura estense, si rinvia al già citato volume *Il contributo della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria al volto e alla storia di Ferrara in cento anni*, Ferrara 1986 (= “Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria”, s. IV, IV). L'attività delle due deputazioni, modenese e ferrarese, fra Otto e Novecento viene analizzata criticamente in L. TURCHI, *Modelli durevoli e tirannia delle fonti: riflessioni sulle deputazioni di Modena e Ferrara fra due secoli*, in “Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria”, s. IV, XV (1998), pp. 329-355.

nella minuta campionatura, accanto alle stoffe, pure degli usi, dei costumi e di tutta l'attrezzatura che viene a comporre lo scenario della vita quotidiana della corte ducale nel Rinascimento.

Per il complesso dei suoi dati biografici e la dinamica di questo particolare ambito di interessi culturali il conte Gandini si può quindi considerare, pur con i limiti di un diletterismo erudito improntato da una morale fortemente conservatrice, "esponente di quel patriziato modenese illuminato che seppe adeguarsi alle nuove realtà politiche e culturali espresse dai nuovi ceti emergenti nella seconda metà del secolo", capace non di meno di rivolgere cospicua attenzione al moderno settore delle arti applicate "fungendo da cerniera tra l'antica sensibilità di un gusto affinato in gioventù nell'esclusiva frequentazione della corte ducale e le nuove esigenze di una produzione artistica seriale"<sup>99</sup>.

La valutazione attenta del ventaglio delle attività di Gandini, della cronologia delle sue opere e delle ricerche preliminari alla loro redazione, attraverso i ritmi di frequentazione dell'Archivio di Stato e l'analisi degli appunti e delle carte di lavoro lasciate al Museo Civico, porta a concludere che l'interesse per le stoffe antiche non è scaturito dalla passione per la ricerca storica<sup>100</sup>, bensì proprio il contrario: le ricerche che egli conduce a partire dalla metà degli anni Ottanta dell'Ottocento corrispondono a una seconda fase della sua vita – per così dire – culturale che non oblia completamente la prima, ma che certamente segna un passaggio e una evoluzione rispetto ad essa, concentrata sulla raccolta di stoffe antiche e, in seguito, dei primi materiali atti ad illustrarla.

Per entrambi i piani della sua attività, destinata pure a espandersi tramite l'impegno nell'Esposizione romana del 1887 e nella direzione del Museo Civico tra il 1900 e il 1906, egli comunque non oltrepassa gli orizzonti, pur ampi, di un geniale diletterismo – per riprendere la valutazione già proposta da Gabriella Guandalini<sup>101</sup>, benché da temperare in relazione allo studio dei tessuti antichi – alieno tuttavia da quel compiaciuto estetismo di matrice dannunziana che si vorrebbe scorgere nella sua passione per le stoffe antiche e i costumi di casa d'Este. Gandini, anzi, predilige le descrizioni sobrie e supportate dal dato documentario secondo la più seria metodologia di matrice positivista conservando "come elemento vitale [non tanto] la sua radice di ricercatore d'archivio"<sup>102</sup>, quanto la sincera passione per un metodo d'indagine certamente stimolato dalla crescita della sua raccolta di tessuti e quindi piegato, in età ormai matura, verso il più largo orizzonte della cultura materiale nell'ambiente della corte estense. E per quanto riguarda lo studio dei tessuti antichi si deve comunque sottolineare che Gandini, per la serietà e l'ampiezza del suo approccio alla materia, si mantiene al passo degli altri esperti del settore a livello europeo, con pure alcune aperture certamente interessanti e originali che ne fanno, per certi aspetti – come emerge da altri contributi del presente volume –, un moderato anticipatore rispetto ai contemporanei sviluppi nel campo d'indagine a lui così caro.

Già dalla fine degli anni Ottanta il versatile Gandini annuncia la preparazione di "uno studio a parte sulle varie foggie di vestire d'allora"<sup>103</sup>, già a buon punto ma destinato a vedere la luce nell'arco di non poco tempo, secondo le sue previsioni, ma in realtà mai dato alle stampe forse per il prevalente interesse dell'autore verso altri argomenti di ricerca e altre pubblicazioni o forse per la consapevole impossibilità di elevarsi a vero strumento di indagine nel campo della storia sociale, conformemente alle moderne opzioni indicate da Fernand Braudel:

La storia degli abiti è meno aneddotica di quello che appaia. Essa pone tutti i problemi: delle materie prime, dei procedimenti di lavorazione, dei costi, delle immobilità culturali, delle

---

<sup>99</sup> GHIRALDI, *La Galleria Estense* cit. p. 31. Per l'orizzonte più conservatore dell'ispirazione di Gandini cfr. FOLIN, *Finte stimate* cit., pp. 185 s., ripreso poi in ID., *Rinascimento estense* cit., p. 269.

<sup>100</sup> Diversamente da GUANDALINI, *La Raccolta Gandini* cit., p. 13, secondo cui "il Gandini, collezionista, conserva come elemento vitale la sua radice di ricercatore d'archivio".

<sup>101</sup> GUANDALINI, *Il collezionismo di fine Ottocento* cit., p. 55; EAD., *La Raccolta Gandini* cit., p. 10.

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>103</sup> *Tavola, cantina e cucina* cit., p. VII.

mode, delle gerarchie sociali. Mutando a piacere, l'abito rivela dappertutto con accanimento i contrasti sociali<sup>104</sup>.

Gandini viene pertanto ricordato dai suoi concittadini più per le sue qualità umane che per indubbi meriti scientifici e culturali, distinguendosi piuttosto come “un uomo schivo, di rigorosa morale, che seppe affiancare alla vita di studio un impegno costante sul piano sociale e civile”, e rimanendo “pur sempre un dilettante, e uomo d'altri tempi”<sup>105</sup>, soprattutto in relazione ai criteri espositivi adottati nel riordino del Museo Civico compiuto nel corso del 1900. E “uomo d'altri tempi” sembra essere stato anche in relazione ai criteri scarsamente imprenditoriali adottati nella gestione della sua tenuta formiginese<sup>106</sup>, riflesso evidente di un interesse profuso in direzioni ben diverse da quelle che sarebbe stato opportuno orientare anche verso la valorizzazione produttiva dell'azienda agraria ereditata dal padre Giovanni e dallo zio Pietro.

Come scrisse l'articolaista del “Il Panaro” al momento della sua morte, avvenuta a Modena la sera del 30 gennaio 1906, Luigi Alberto Gandini,

nato ed educato in un ambiente affatto diverso da quello creato in Italia dal risorgimento nazionale, seppe temperare i ricordi del passato colla genialità dello spirito, colla modernità del suo temperamento finamente artistico, e colla franca e cavalleresca lealtà del sentimento, così da conquistare in ogni tempo il rispetto incondizionato e la stima deferente di tutti i suoi concittadini senza distinzione di parte<sup>107</sup>.

## Appendice

### *Bibliografia di Luigi Alberto Gandini*

La presente bibliografia integra quella già predisposta da Gabriella Guandalini nel 1985 (cfr. *La Raccolta Gandini. Dalla collezione aristocratica al bene museografico* cit., pp. 33 s.), mancando tuttavia numerosi articoli pubblicati da Gandini in periodici e riviste sui temi più diversi che risultano di impossibile individuazione.

*Progetto di uno statuto per fondare in Italia un'Esposizione Permanente Nazionale di Belle Arti*, in “La Gazzetta d'Italia”, 1874, e in “Il Muratori”, n. 169, del 7.07.1874.

*Veduta del Panaro. Paesaggio ad olio di Filippo Reggiani*, in *Albo dell'Esposizione triennale di Belle Arti ed industrie nella Provincia di Modena. Triennio 1873-1875*, Modena 1877.

*Proemio*, in *Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del V triennio (1876-77-78)*, Modena 1879, pp. I-III.

*Porta Bologna e un Progetto di Riforma*, in “Il Panaro”, n. 248 del 7.09.1880.

---

<sup>104</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, I. *Le strutture del quotidiano*, Torino 1982 (ed. orig. Paris 1979), cfr. pp. 282 ss. per gli abiti e la moda e in part. p. 282 per la citazione, ripresa parzialmente anche in MUZZARELLI, *Guardaroba medievale* cit., p. 7.

<sup>105</sup> PAGELLA, *Musei e collezioni nella Modena di fine Ottocento* cit., pp. 50, 54 per le citazioni.

<sup>106</sup> Sono le conclusioni raggiunte da A. RINALDI, *Il ruolo della Tenuta Gandini nel quadro dello sviluppo del capitalismo agrario nelle campagne modenesi*, in *Villa Gandini. Neoclassico modenese*, a cura di N. BRIGATI e V. VANDELLI, Formigine 2002, pp. 129-155.

<sup>107</sup> “Il Panaro”, a. XLV, n. 30, 1-2 febbraio 1906. “La Provincia di Modena”, n. 30, del 3-4 febbraio 1906, ricorda che “il compianto conte Luigi Alberto Gandini ha munificamente legato al nostro Comune vari oggetti artistici, da conservarsi nel museo lirico (sic!) pel quale il conte Gandini aveva tanto affetto e tante cure intelligenti ed al quale avea già legato, in vita, la sua inapprezzabile collezione di stoffe. Ora possiamo aggiungere che tra gli oggetti artistici vi sono due grandi vasi giapponesi antichi, vari quadri assai pregevoli e parecchi manoscritti, di cui potremo quanto prima deve (sic!) il dettaglio. Sappiamo anche che nel testamento vi sono legati di beneficenza per il P. Istituto delle Orfanelle e per l'Asilo Infantile di Modena e per l'Asilo Infantile di Formigine. Vi è pure un legato per restaurare un altare in una chiesa di Formigine. Il testatore ha ricordato tutti i famigliari. Esecutore è il conte Filippo Salimbeni, genero dell'estinto”.

*Una nuova proposta per difendere la vite dalla Peronospora e dalla Philoxera. Lettera del conte Luigi Alberto Gandini di Modena, Socio della R. Accademia di Belle Arti in Modena, Vice-Presidente della Società d'incoraggiamento per gli Artisti della stessa Provincia, Presidente della Sezione Modenese del Club Italiano e Membro della Commissione Ordinatrice delle Esposizioni Orticole di Milano 1881 al signor Cav. Santo Garovaglio incaricato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio alla Direzione del Laboratorio Crittogamico, Professore di Botanica a Pavia e Presidente Onorario della Commissione Ordinatrice delle Esposizioni Orticole di Milano nel 1881, s.l. s.d., pp. 4.*

*Lettera inedita del Conte Giovanni Galvani al Marchese Filippo Fròsini-Malvasia per le nozze Fròsini-Malvasia – Grimani, Modena 1881, pp. 4.*

*La campagna modenese, quadro ad olio di Filippo Reggiani, in Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del VI triennio (1879-80-81), Modena 1882, pp. 29-31.*

*Intorno ad un tessuto della sua collezione di stoffe antiche donata al Museo Civico, Modena 1883, pp. 8.*

*Disegno di un tessuto attribuito al secolo XIII descritto ed illustrato dal Conte Luigi Alberto Gandini nel fausto giorno degli sponsali dell'avv. Giuseppe Cuoghi colla signorina Emilia Agazzotti, Modena 1883, pp. 8.*

*La rosa. All'ill.<sup>mo</sup> Dott. Cesare Fogliani, alla Signorina Adelina Gazzadi nel fausto giorno del loro matrimonio, Modena 1883, pp. 7.*

*Di un documento inedito del secolo XV. Il conte L.A. Gandini alla nobile donzella marchesa Teresa Paolucci delle Roncole nel fausto giorno delle sue nozze col signor Pier - Enrico Lavarello gentiluomo genovese, Modena 1883, pp. 11.*

*Juniperus. Alla nobile donzella Ede Piani per le sue nozze col signor Alfredo Bandini, Modena 1883, pp. 10.*

*Sulle morali condizioni del Comune di Formigine. Relazione del conte Luigi Alberto Gandini Presidente della Congregazione di Carità presentata all'ill.<sup>mo</sup> sig. comm. Giacinto Scelsi prefetto della Provincia di Modena, Modena 1884, pp. 15.*

*Alberto da Gandino giureconsulto del secolo XIII. Appunti e documenti inediti, Modena 1885, pp. 89.*

*Pochi versi per le nozze di mia cugina Marietta Gandini coll'egregio giovane Luigi Lolli, Modena 1885, pp. 6.*

*Di una pupattola del secolo XV. Documenti inediti (Alla nobile donzella Carolina Montanari per le sue nozze col Cav. Dott. Antonio Boccolari, 1° settembre 1886), Modena 1886, pp. 24.*

*Versi per le nozze della signorina Carlotta Agazzotti col signor Capitano Edoardo Gasparotti, Modena 1886, pp. 7.*

*D'un ricamo di stile antico e d'altri di foggia moderna, in Società d'Incoraggiamento per gli Artisti della Provincia di Modena. Albo del VII triennio (1882-83-84), Modena 1886, pp. 25-30.*

*De arte textrina. Conferenza tenuta nei locali dell'esposizione dei tessuti e merletti il giorno 23 marzo 1887, Roma 1887, pp. 24.*

*Bibliografia, in "Rassegna d'Arte", I/IV (1888), pp. 7-10. ???*

*Recensione a N. Campanini, Ars siricea Regii. Vicende dell'arte della seta in Reggio-Emilia dal secolo XVI al XIX, Reggio 1888, in "Rassegna Emiliana", I/IV (1888), pp. 251-258.*

*Il maniero d'Issogne in Valle d'Aosta, in "Il Panaro", nn. 333-336, 3-6.12.1888.*

*Tavola, cantina e cucina della corte di Ferrara nel Quattrocento. Saggio storico, II ed., Modena 1889, pp. 68 (I ed. Modena 1889 pubblicata in occasione delle nozze Agazzotti-Testi).*

*Lo Statuto suntuario bolognese del 1401 e il registro delle vesti bollate pubblicati con prefazione e note dal Conte Luigi Alberto Gandini e dal Dottor Umberto Dallari, Bologna 1889, pp. 46 (estratto da "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", s. III, VII/I-II, 1889).*

*Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III (1393-1442), Bologna 1891, pp. 24 (estratto da "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", s. III, IX/I-III, 1891).*

*Tappezzerie dipinte nel Duomo di Orvieto*, in *MCCXC-MDCCCXCI: Albo poliglotta raccolto da Luigi Fumi pel VII centenario del Duomo di Orvieto*, a cura dell'Accademia La Nuova Fenice, Siena, Roma 1891, pp. 83-92.

*Sulla venuta in Italia degli Arciduchi d'Austria conti del Tirolo (1652). Studio storico corredato da documenti inediti*. Alla Nobile Donna sig.a Marchesa Flora Scalabrini nata Ogle Hunt dama di palazzo di S.M. la Regina d'Italia in occasione delle fauste nozze del figlio marchese Carlo ufficiale nel reggimento lancieri d'Aosta con donna Eleonora figli di Andrea Neri Corsini Marchese di Giovagallo, Modena 1892, pp. 67.

*Viaggi, cavalli, bardature e stalle degli Estensi nel Quattrocento. Studio storico*, Bologna 1892, pp. 56 (estratto da "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", s. III, X/I-III, 1892).

*Il principe Foresto d'Este nell'armata cesarea comandata dal maresciallo Raimondo Montecucoli (1672-1673). Documenti inediti* (Al nobile uomo il sig. Marchese Giuseppe Montecucoli degli Erri di Polinago conte di Mitterburg in occasione della fauste nozze del figlio marchese Federico colla nobile donzella contessa Albertina Sanvitale), Modena 1893, pp. 56.

*Corredo di Elisabetta Gonzaga Montefeltro (20 febbraio 1488)*, estratto dal volume di A. Luzio, R. Renier, *Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*, Torino 1893, pp. 16.

*Una cuna del secolo XVI. Per nozze Tacoli-Ronchetti*, Modena 1894, pp. 15.

*The Court of Ferrara in the Fifteenth Century*, in "Scottish review", XXV (1895), n. 49, pp. 70-90 (traduz. di Helen Zimmern).

*Isabella, Beatrice e Alfonso d'Este infanti. Documenti inediti del secolo XV*. A Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele di Savoia Principe di Napoli nel giorno delle sue fauste auguste nozze con Sua Altezza Elena Petrovic-Njegus Principessa del Montenegro, Modena 1896, pp. 50.

*Modena e Ragusa. Pensiero e ricordo per le nozze della Contessa Magda Giorgi col barone Augusto Mayneri*, Modena 1898, pp. 4.

*Sulla venuta in Ferrara della beata suor Lucia da Narni del terzo ordine di S. Domenico. Sue lettere ed altri documenti (1497-1498-1499)*, Modena 1901, pp. 123.

*Stoffe antiche*, in "Rassegna d'Arte", I/11 (1901), pp. 167-170.

*Relazione del Direttore del Museo Civico di Modena presentata ai membri del Consiglio del Museo stesso nella seduta 19 dicembre 1901*, Modena 1902, pp. 8.

*Episodio storico inedito intorno Lucrezia Borgia nell'imminenza delle sue nozze con Alfonso d'Este (settembre 1501-gennaio 1502)*, Bologna 1902, pp. 60 (estratto da "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", s. III, XIX/I-III, 1902).

*Di un antico tessuto trovato nel monastero di San Pietro in Modena acquistato recentemente dal Museo Civico*, Milano 1902, pp. 9.

*Di un antico tessuto trovato nel Monastero di San Pietro di Modena*, in "Rassegna d'Arte", II/6 (1902), pp. 85-86.

*Ancora sul tessuto di Modena. A proposito di una recensione*, in "Rassegna d'Arte", III/6 (1903), pp. 94-95.

*Del Chermisi e della polvere di Grana (sec. XIV-XV). Studio storico*. Per le fauste nozze della Contessa Alberta Berlinghieri e del Conte Corrado Marazzani-Visconti Capitano nel Regg.<sup>o</sup> Cavalleggeri Lucca, Firenze 1903, pp. 16.

*Il guardaroba di Lucrezia Borgia*, in "Il Corriere della Sera", a. 28<sup>o</sup>, n. 101, 12-13 aprile 1903 (articolo non firmato, ma verosimilmente di Luigi Alberto Gandini)